

## Le origini del movimento cattolico in Basilicata

Michelangelo Morano

Il tardivo e stentato attecchimento del Movimento cattolico in Basilicata è magistralmente reso dal suo maggiore studioso nella documentata monografia sull'Opera dei Congressi, alla cui Direzione l'allora vescovo di Potenza e Marsico, Ignazio Monterisi -fratello di Nicola, arcivescovo di Salerno-, rimetteva in bianco il questionario diramato in occasione della nota inchiesta sulla diffusione dei comitati diocesani<sup>1</sup>, a partire dal quale si dava a smuovere il terreno, reclutando gli uomini migliori per rimediare almeno in parte al tempo perduto. Con risultati apprezzabili, e in ogni caso non trascurabili se rapportati ad una realtà che scontava certo i risaputi ritardi e le tante defettività imputabili alla complessiva e persistente arretratezza del suo tessuto sociale e produttivo, ma anche un evidente vuoto di storiografia che ne falsava l'immagine, appiattendone il corso

(...) tutto un mondo che faceva parte anche di quella storia religiosa e sociale del Mezzogiorno, che era ancora negli anni '50 del tutto ignota, convinti come erano in molti che preti, parroci, vescovi, santi e canonici del Sud appartenessero a una specie di subcultura o, nel migliore dei casi, alla storia di quella borghesia intellettuale, corrotta e trasformista, che si sarebbe incaricata di saldare il famigerato blocco storico fra agrari del Sud e capitalisti del nord. Quanta rozzezza in queste operazioni che avevano più sapore ideologico e di basso sociologismo che di ricerca storica<sup>2</sup>.

---

1. Cfr. G. DE ROSA, *I cattolici dall'Opera dei Congressi alla Democrazia Cristiana – Dal 1870 ai nostri giorni*, 4 voll., Laterza, Bari 1985, vol. II (Il Partito Popolare Italiano), p. 148. Sull'importante organismo rimandiamo alla poderosa monografia di A. GAMBASIN, *Il movimento sociale nell'Opera dei Congressi (1874-1904). Contributo per la storia del cattolicesimo sociale in Italia*, Università Gregoriana, Roma 1958, che faceva da battistrada alla ricca messe di studi sul movimento politico cattolico nel Secondo dopoguerra.

2. Cfr. la nota introduttiva a N. MONTERISI, *Trent'anni di episcopato nel Mezzogiorno (1913-1944)*, a cura di Gabriele De Rosa, Editrice A.V.E., Roma 1981, p. 4. Importanti contributi ci rivengono in questo senso da S. TRAMONTIN, *Società, religiosità e movimento cattolico in Italia meridionale*, Edizioni di Storia e letteratura, Roma 1976; e da F. MALGERI, *I cattolici dall'Unità al fascismo*.

A parte i rilevanti contributi individuali ai quali avremo modo di richiamarci nel corso della trattazione, a correggere la distorsione di fondo che ne derivava intervenivano le indagini a tappeto condotte nell'area salernitano-lucana dal Centro Studi per la Storia del Mezzogiorno di Salerno e dalla Sezione staccata di Potenza, fondati e diretti da Gabriele De Rosa, che al rigore metodologico univano lo scavo archivistico condotto da una fitta e variegata schiera di giovani leve chiamate a far luce nella indistinta nebulosa che avvolgeva la storia socio-religiosa in genere, e del cooperativismo bianco in specie.

Una chiave di volta veniva ad essere costituita in questo senso dall'importante Seminario tenuto a Potenza il 29 e 30 gennaio 1988 su «Cooperazione e Mezzogiorno», che pur nel suo carattere dichiaratamente interlocutorio costituiva un effettivo punto di partenza se non altro per una ricognizione più uniforme e sistematica dell'intero contesto evolutivo, ma anche per il diverso approccio metodologico e il conseguente taglio interpretativo riscontrabili nelle relazioni, tutte di rilevante spessore<sup>3</sup>.

Nelle opportune precisazioni di Antonio Cestaro, che presiedeva ai lavori, l'incontro costituiva una ulteriore e più capillare specificazione del Convegno tenuto a Roma nel 1985, nel 25° anniversario della sua scomparsa, su «Sturzo, i cattolici democratici e la società civile del Mezzogiorno», con ampio spazio dedicato alle relazioni condotte su scala regionale<sup>4</sup>, che intervenivano a gettare nuova luce nel cono d'ombra appena squarciato dai pionieristici studi di

---

*Momenti e figure*, Chiaravalle 1973. Sulla fondazione a Barletta, il 2 agosto 1902, di un quindicinale della democrazia cristiana di Romolo Murri e Giovanni Toniolo rimandiamo in particolare ad A. FINO, *Cattolici e Mezzogiorno agli inizi del '900 - "Il buon senso" di Nicola Monterisi*, Congedo, Galatina 1989.

3. Col patrocinio della Regione Basilicata, il convegno fu organizzato dalla CENSCOOP (Centro Nazionale di Studi sulla Cooperazione) di Roma, diretta dal prof. Agostino Fusconi, e dall'«Associazione per la Storia del Mezzogiorno e dell'Area mediterranea», diretta da Gabriele De Rosa, già «Centro Studi per la Storia del Mezzogiorno», con sede a Potenza. Tralasciando al momento i numerosi contributi lucani, sui quali avremo modo di tornare, ci limitiamo a segnalare le importanti relazioni di Giuseppe Di Taranto su Terra di Lavoro; del compianto Giovanni Libertazzi sulla provincia di Avellino; di Giuseppe Maria Viscardi su quella di Salerno, di Vincenzo Robles sulla provincia di Bari e Vittorio De Marco su quella di Taranto.

4. Oltre a quello dello stesso Cestaro sull'area campana (cfr. *Rapporto sulla presenza cattolico-democratica nel Mezzogiorno: la Campania*, in «Sociologia», a. XXI (1987), nn. 1-3, pp. 13-29), rimandiamo per l'area lucana a G. D'ANDREA, *Rapporto sulla Basilicata* (ivi, pp. 31-51).

Antonio Parisella e Anna Caroleo, le cui trattazioni riflettevano inevitabilmente la lacunosità delle fonti statistiche, nelle quali non figurano molte delle associazioni istituite e operanti in Basilicata e nel Mezzogiorno, preceduti in questo dall'importante «Colloquio sul movimento cattolico italiano» svoltosi a Venezia dal 23 al 25 settembre 1974, che, con un primo bilancio storiografico sullo stato degli studi nelle diverse aree del Paese, costituiva un valido punto di partenza per i successivi e vieppiù sistematici approfondimenti<sup>5</sup>.

A prescindere dal preliminare e proficuo scavo archivistico che caratterizza i contributi del Seminario di Potenza, esso si segnala anche per il diverso approccio formulato dallo stesso Cestaro rispetto alla dominante veneta prevalentemente informata all'Opera dei Congressi, postulando una maggiore aderenza alle specifiche peculiarità del tessuto socio-produttivo meridionale, e al sostrato culturale e comportamentale che ne caratterizzava il corso, tanto da sollevare il problema dei caratteri specifici e precipui dell'associazionismo cattolico nel Mezzogiorno, inteso in un senso molto più lato rispetto all'usuale parametro nazionale<sup>6</sup>.

In realtà, e pur nella rispondenza del precedente rilievo, i due assunti non si elidono ma al contrario si sommano o, meglio, si succedono come due stadi distinti dello stesso percorso, considerato che, come detto, il M. C. in quanto tale prende piede in Basilicata nella fase di declino dell'Opera dei Congressi, diramandosi dopo il suo scioglimento.

---

5. Cfr. nello specifico A. PARISELLA, *La formazione del movimento cooperativo cattolico: appunti per uno studio*, in F. FABBRI, a cura di, *Il movimento cooperativo nella storia d'Italia*, Feltrinelli, Milano 1979, che raccoglie gli atti del congresso tenuto a Firenze nel 1976 dalla Lega delle cooperative nel 90° anniversario della sua fondazione; e il precedente A. CAROLEO, *Le banche cattoliche*, Feltrinelli, Milano 1976. Sull'incontro di Venezia cfr. *Il Movimento cattolico e la società italiana in cento anni di storia*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1976, che ne raccoglie gli Atti.

6. «Invero, c'era stato, tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del secolo, un lento e quasi sommerso lavoro nel sociale che clero, vescovi e laicato cattolico avevano svolto nelle regioni meridionali e in modo particolare nelle zone rurali interne, proprio là dove il PPI trovò poi la sua base ed i suoi consensi» (cfr. la sua Introduzione ai lavori, in «Rassegna Storica Lucana» (d'ora in poi R.S.L.), nn. 9-10, gennaio-dicembre 1989, numero monografico dedicato alla pubblicazione degli atti del Seminario, p. 8). Nello stesso senso depone anche, nel menzionato Colloquio di Venezia, M. MARIOTTI, *Studi sul Movimento cattolico nell'Italia meridionale*, in *Il Movimento cattolico e la società italiana in cento anni di storia*, cit., pp. 148-68, riprendendo l'interessante assunto di Lucio Villari, il quale propendeva a sua volta per una declinazione al plurale dell'associazionismo cattolico nel Mezzogiorno a preferenza di un movimento unitario (cfr. il suo *Recenti studi cattolici sulla storia dell'Italia contemporanea*, in «Studi Storici», 4, gennaio-aprile 1963, pp. 123-41).

Il che la dice lunga sul mancato attecchimento dell'intransigentismo nel Mezzogiorno in genere e in Basilicata in specie, per il noto carattere trasformistico della classe dirigente meridionale, e per la tendenza al compromesso del clero secolare, in una sorta di contiguità ma in posizione di subordine ai potentati locali - nonostante l'origine e l'affiliazione massonica degli stessi -, per identificazione cetuale e riposti interessi familiari.

Di qui la persistente e sbandierata opposizione alle direttive diocesane, tardivo retaggio di un regalismo che si perpetrava sotto mutate forme e in diverse condizioni, ma con la stessa pretesa di sottrarsi non solo all'ingerenza vescovile nella regolamentazione dei cespiti patrimoniali e dei proventi beneficiari, ma fin nella condotta pubblica in ottemperanza ai contemplati requisiti morali. Senza rindicare alla ricca e qualificata letteratura al riguardo, mi limito a richiamare, come inerente al contesto analizzato, un significativo rapporto del sottoprefetto di Matera sul contrasto insorto nel 1888 tra l'arcivescovo Gesualdo Loschirico e il clero di Ferrandina, che al solito invocava l'intervento dell'autorità civile contro le direttive vescovili

Volendo Loschirico il clero da lui dipendente, esempio di moralità e di verità, cosa questa che non ha ottenuto e non otterrà tanto facilmente tanto il vizio, l'ignoranza e la tendenza all'insubordinazione è radicata nella gran maggioranza di questo clero, ben lontano dal rappresentare degnamente l'idea religiosa come dovrebbe<sup>7</sup>.

Mette conto rilevare che il contrasto insorge nel corso della visita pastorale condotta dal presule in ottemperanza alle prescrizioni canoniche. Si trattava quindi di una vera e propria inchiesta sullo stato reale delle chiese-edifici, cespiti patrimoniali e beneficiari, sup-

---

7. Riportato in M. MORANO, *L'associazionismo bianco nel Materano dalle origini all'avvento del fascismo*, in «R. S. L.», nn. 9-10 cit., p. 113, al quale si rimanda per casi analoghi incorsi nel periodo analizzato, quando cominciava a farsi strada l'esigenza di una nuova e diversa linea coesiva. A voler riassumere il mutamento di rotta intervenuto nel passaggio dal pontificato piano a quello leoniano: «Il profetismo scese, per così dire, dal cielo delle attese miracolistiche per storicizzarsi, per diventare, cioè, impegno del cattolico militante ad agire nel reale sociale, organizzando e ordinando attorno ai comitati parrocchiali quella massa di esclusi dei ceti più arretrati delle città e delle campagne, che avevano subito il contraccolpo della crisi agraria e delle scelte protezionistiche dello Stato post-risorgimentale» (cfr. G. DE ROSA, *Vescovi popolo e magia nel Sud*, Guida Editori, Napoli 1983 (2.a ed.), pp. 295 s.).

pellettili e arredi sacri, diritti di stola, e quant'altro- e su quello personale del clero – grado di istruzione, mansioni, condotta pubblica e privata. Ben vero, nella circostanza il presule richiedeva al clero di seguire le direttive diocesane nel convogliare i consensi sui candidati più disposti a recepire nei loro programmi le istanze ecclesiastiche, facendo valere l'enorme potenziale della presenza cattolica anche nel corso del *non expedit*, giusta un'annotazione del 1890 del sottoprefetto di Melfi<sup>8</sup>. Ma il commento del funzionario materano la dice lunga sulla rilassatezza dei costumi di un clero secolare riottoso e insubordinato, restio ad ogni richiamo di parte e generalmente lontano da quella dignità sacerdotale postulata dallo stesso laicato.

Il presule chiamava a raccolta il clero a due anni dalla costituzione del primo sodalizio di stampo sicuramente cattolico della regione, la "Società di Mutuo soccorso fra gli operai di Matera", eretta a corpo morale il 30 dicembre 1886, subito dopo la promulgazione delle leggi istitutive. Oltre che per il numero degli iscritti, la società si segnala per la perdurante attività, e per aver dato vita nel 1920 alla "Cassa rurale e unione agricola di Matera", e alla cooperativa di consumo "S. Giuseppe", associando i ceti rurali agli impulsi recepiti e trasmessi dagli alfabetizzati nuclei artigianali, forti dell'esperienza maturata all'interno del mutualismo di stampo massonico promosso dal notabilato locale dopo l'Unità<sup>9</sup>.

Occorrerà un ricambio generazionale per registrare una sparuta ma combattiva schiera di giovani sacerdoti pronti a stringersi intorno agli ordinari diocesani per interpretarne le direttive e secondarne gli impulsi, suggeriti dai convulsi cambiamenti imposti dall'irrompere sullo scenario dei movimenti e fin dei partiti di massa, in

---

8. "(...) dopo quello monarchico costituzionale è il più esteso. Ma neppure il partito clericale si è fin qui costituito in società in alcuno dei comuni del circondario" (M. MORANO, *L'associazionismo bianco...*, cit., p. 111). *Ulteriori considerazioni in questo senso* in G. D'ANDREA, *Origini e sviluppo del cooperativismo "bianco" in Basilicata dalla fine dell' '800 all'avvento del fascismo*, ivi, pp. 17-24; e ID., *Rapporto sulla Basilicata al menzionato Convegno su "Sturzo, i cattolici democratici e la società civile nel Mezzogiorno"* (Roma 24-25 gennaio 1985), in «Sociologia», a XXI (1987), nn. 1-3, pp. 13-29.

9. Cfr. M. MORANO, *L'associazionismo bianco...*, cit., pp. 113 ss. Sulle forme e i caratteri del mutualismo post-unitario rimandiamo a D. IVONE, *Le società di mutuo soccorso in Basilicata dopo l'Unità*, in AA. VV., *Società e religione in Basilicata*, 2 voll., D'Elia, Potenza 1975, vol. II, pp. 443-81. Un quadro di riferimento generale in G. CALICE, *Lotte politiche e sociali in Basilicata e nel Mezzogiorno (1898-1922)*, Editori Riuniti, Roma 1974.

piena crisi agraria e fra i conati reazionari consumati negli ultimi anni dell'Italia umbertina.

Alle prese col modernismo e all'insegna della *Rerum novarum*, la Chiesa leoniana interviene autorevolmente a secondare quella rottura del tradizionale blocco di potere in via di sfaldamento per gli effetti congiunti della crisi agraria e delle grandi ondate migratorie, tali da accelerare la trasformazione capitalistica da tempo avviata nelle campagne meridionali, a tutto scapito delle tradizionali forme di rendita per lo più parassitaria. Il radicale e spesso violento scontro di classe in atto nelle città e nelle campagne assume nuovi connotati con l'avvento al trono del giovane Vittorio Emanuele III, che puntando sul consolidamento della democrazia parlamentare avallava una svolta che non era solo politica, ma economica e sociale, investendo in pieno anche il Mezzogiorno rurale, come sottolinea con forza uno dei suoi più versati studiosi<sup>10</sup>.

Sia pure in forme e con effetti circoscritti, è in questo contesto che registriamo l'attecchimento anche in Basilicata di un Movimento cattolico organizzato, a partire dalle zone più evolute per estendersi ad alcune isole delle aree interne, alle quali resterà per altro circoscritto, riflettendo in questo la complessivamente debole connotazione regionale.

Tanto più interessanti appaiono quindi le prime e per lo più durature realizzazioni intervenute a gettare nuova linfa nel repulsivo contesto locale, e ad opera della componente meno aperta, quale quella ecclesiale, agli impulsi trasmessi dalle aree più avanzate. Ad appena sei anni dall'istituzione nel Mezzogiorno della prima cassa rurale cattolica ad opera del barone Luigi De Meis a Castellammare di Stabia, seguita dopo due anni dalla prima cassa rurale cattolica del Casertano ad opera di Alfonso Capececlatro<sup>11</sup>, nel 1901 vedeva

---

10. "Di conseguenza, se noi dovessimo parlare di crisi del blocco agrario, questa crisi la dovremo collocare, mi pare che su questo ci sia un grande accordo, alla fine del secolo, ai primi del novecento; è allora che comincia questa crisi. E la crisi si evidenzia nei termini culturali che ho detto" (cfr. F. RENDA, *Il blocco agrario, i contadini e gli intellettuali meridionali*, in AA. VV., *Campagne e fascismo in Basilicata e nel Mezzogiorno*, Lacaita, Manduria 1981, p. 173).

11. Istituita il 7 marzo 1897 a S. Prisco "ad opera, tra gli altri, del sacerdote Luigi Piccirillo e del presidente del comitato parrocchiale della locale chiesa di S. Maria di Loreto, Antonio D'Ayala Valva. Ma il "vero ispiratore dell'opera benefica" era stato lo stesso Capececlatro" (cfr. G. DI TARANTO, *op. cit.*, p. 35).

infatti la luce a Tursi la prima cassa rurale e artigiana cattolica intitolata a “S. Maria dell’Icona”, grazie all’energica direttiva impressa dal vescovo Carmelo Puja, noto per il giovanile intransigentismo dimostrato nella nativa Calabria, e più ancora per il suo fervore interventista e il successivo allineamento al fascismo quale vescovo di S. Severina prima, e di Reggio Calabria poi<sup>12</sup>.

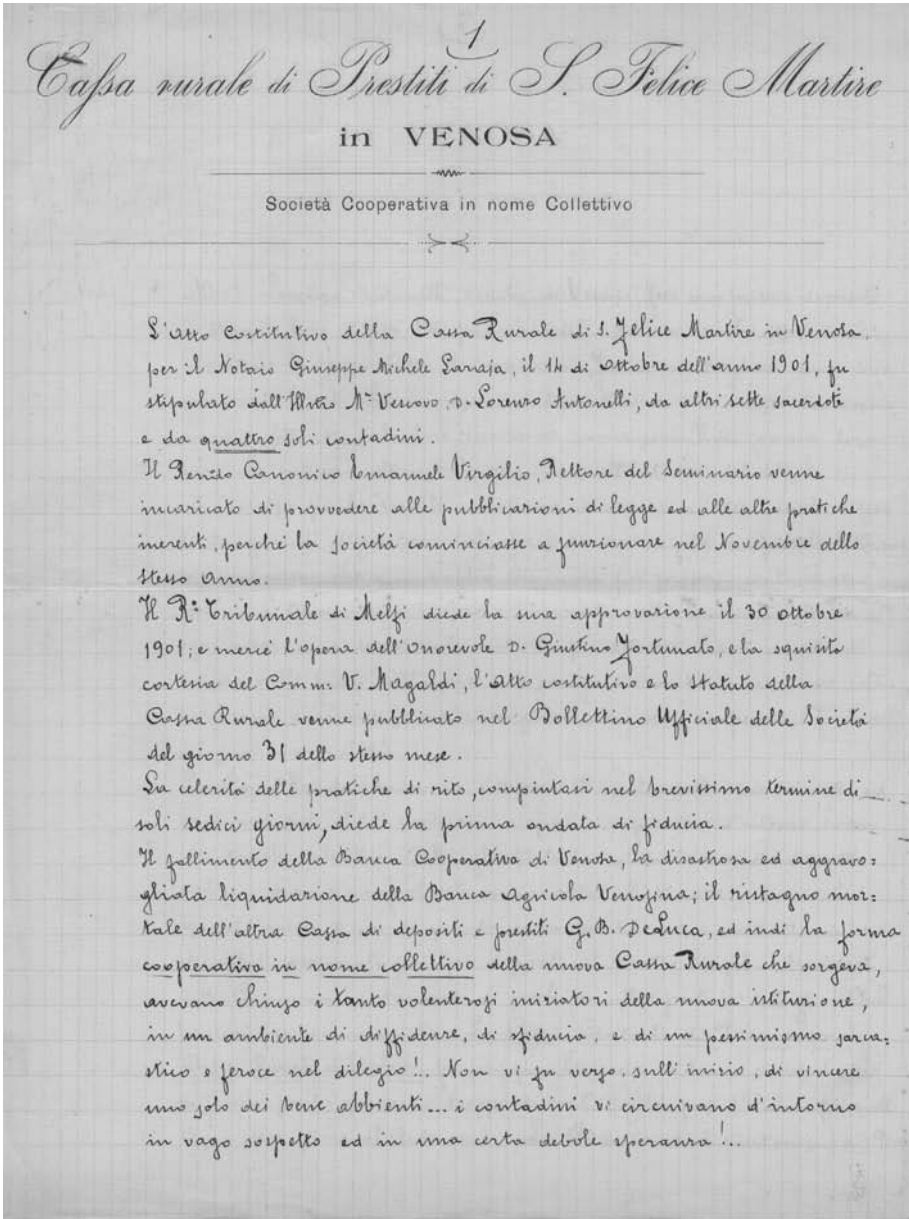
Promossa e diretta dal giovane sacerdote Salvatore Tarsia, la longeva istituzione precedeva di poco la costituzione, nello stesso anno, della Cassa rurale di prestiti di “S. Felice martire” a Venosa, ad opera del giovane don Emanuele Virgilio che ne assumerà la presidenza, rivelandosi esponente di punta del rinnovamento anche pastorale del vescovo Lorenzo Antonelli, che vi riversava i suoi risparmi, e sottoscriveva personalmente l’atto costitutivo del 14 ottobre 1901<sup>13</sup>.

Nei suoi primi sbocchi tangibili, il movimento sembrava rispondere in Basilicata a due distinte traiettorie. La prima era quella tracciata a Cosenza dall’arcivescovo Camillo Sorgente e da Carlo De Cardona i quali, staccandosi dal tradizionale conciliatorismo dell’episcopato calabrese, assumevano le sembianze di combattivi propugnatori di una democrazia cristiana, sbandierata da «La Voce

Sull’operosa figura del futuro cardinale cfr. anche P. LOPEZ, *L’attività pastorale di Alfonso Capeceatro Arcivescovo di Capua (1880-1912)*, in «Campania Sacra», nn. 13-14 (1982-’83), pp. 262-95; e A. CESTARO, *La stampa cattolica a Napoli dal 1860 al 1904*, Roma 1965, p. 136. Sul suo originale approccio alla questione sociale rimandiamo alle inappuntabili annotazioni di G. DE ROSA, *L’Enciclica «Rerum Novarum» nella corrispondenza dei vescovi col papa*, in ID., *Tempo religioso e tempo storico – Note e appunti di storia sociale e religiosa dal Medioevo all’Età contemporanea*, 2 voll., Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1987-1994, vol. II, pp. 222 s.

12. Cfr. nello specifico P. M. DIGIORGIO, *Il Movimento cattolico a Tursi agli inizi del XX secolo e la costituzione della “Cassa rurale di depositi e prestiti dell’Icona”*, in «R. S. L.», nn. 9-10, cit., pp. 131-45. Sul suo interventismo cfr. A. MONTICONE, *I vescovi italiani e la guerra 1915-18*, in AA. VV., *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale*, Roma 1963, pp. 635 s., e P. BORZOMATI, *Aspetti religiosi e storia del Movimento cattolico in Calabria (1860-1919)*, Edizioni Cinque Lune, Roma 1967 pp. 123 s., e 135 s., e più in generale ID., *Cattolici e Mezzogiorno*, Roma 1995.

13. “Il documento reca la firma non solo del vescovo, ma anche di sette sacerdoti e di quattro contadini” (cfr. V. PIRARBA, *I problemi del meridione in Mons. Virgilio – Un pioniere di Venosa per la rinascita dell’Ogliastra*, Gasperini Editore, Cagliari a. s., p. 20. Sul decollo del M. C. nel melfese cfr. D. SACCO, *Mutualismo e cooperazione cattolica in provincia di Potenza nell’età giolittiana*, in «R. S. L.», nn. 9-10, cit., pp. 147-77; e ID., *Le lotte politiche e sociali: dal riformismo giolittiano ai primi movimenti di massa*, in G. DE ROSA, a cura di, *Storia della Basilicata*, vol. IV: *L’Età contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2002, pp. 111-46.



15. Atto costitutivo della Cassa rurale di Prestiti di "San Felice Martire" di Venosa, 14 ottobre 1901



Cattolica»<sup>14</sup>, e riversata nell'intransigentismo manifestato da mons. Puja a Tursi<sup>15</sup>, la cui diocesi includeva oltre tutto numerosi centri della contigua Calabria jonica.

Ad un transigentismo illuminato alla Capecelatro<sup>16</sup> era invece improntata la pervasiva opera di proselitismo di don Emanuele Virgilio<sup>17</sup>, tanto da meritare l'attenzione e il sostegno di Francesco Saverio Nitti e di Giustino Fortunato<sup>18</sup>, a tutto vantaggio delle provvide iniziative locali, a sostegno delle quali intervenivano i numerosi articoli del quindicinale «Quinto Orazio Flacco», del quale era stato cofondatore.

La circostanza offre l'occasione di squarciare il cono d'ombra che avvolge una conoscenza diretta e personale sfociata in un rapporto di reciproca stima e di intima amicizia, cementata da una comunanza di

14. E' quanto è dato leggere nel numero del 22 gennaio 1899, riportato in P. BORZOMATI, *Aspetti religiosi e storia del Movimento cattolico...*, cit., p. 259. Fondamentale in questo senso il rimando ad A. GUARASCI, *Carlo De Cardona e il Movimento Cattolico a Cosenza (1898-1906)*, in Atti del II Congresso storico calabrese – *La Calabria nel Risorgimento italiano*, Napoli 1961, pp. 653-74; e ID., *Il Movimento Cattolico a Cosenza ai tempi dell'Arcivescovo Camillo Sorgente*, in «Cronache calabresi», 10 (1970), nn. 40-41, pp. 38-61.

Sulla scarsa incidenza dei comitati diocesani e parrocchiali nella Calabria di fine secolo cfr. A. GAMBASIN, *op. cit.*, pp. 664 s.

15. A dimostrazione della sua aderenza alle direttive dell'Opera dei Congressi Pia Maria Digiorgio si richiama a ragione al versetto fatto stampare dal vescovo sul frontespizio del periodico diocesano «Stella d'Anglona»: «Il Sole è là, al Vaticano. Da esso la Stella d'Anglona riceve splendore e gloria» (cfr. *op. cit.*, p. 134).

16. Oltre alle pertinenti annotazioni di G. DI TARANTO, *op. cit.*, pp. 34 s.; rimandiamo in questo a P. LOPEZ, *op. cit.*, e di G. DE ROSA, *L'Enciclica «Rerum Novarum» nella corrispondenza dei vescovi col papa*, cit., pp. 222 ss. Sulle difficoltà frapposte dal clero meridionale al rinnovamento pastorale in atto rimandiamo alle rispondenti annotazioni di A. CAPECELATRO, *La coltura del clero nel nostro secolo particolarmente in Italia*, Roma 1907, p. 22.

17. Interessante in questo senso il rapporto inoltrato al Ministro di Grazia e Giustizia dal procuratore generale presso la Corte d'Appello di Cagliari per la concessione del *Regio exequatur*. Dopo un giudizio elogiativo sui requisiti ecclesiastici si legge: «Politicamente è di principi moderati, non intransigente, con tendenze liberali e democratiche; è ossequiente delle Leggi dello Stato e perciò meritevole della nomina conferitagli» (in V. PIRARBA, *op. cit.*, p. 57).

18. Oltre agli articoli di sostegno apparsi sul «Pungolo» del 15 e su «Credito e Cooperazione» del 16 giugno 1902, i due prestigiosi parlamentari si fecero garanti presso il Banco di Napoli per l'erogazione di un credito di 20.000 Lire, negato invece dal Banco di Roma e dalla Cattolica Assicurazione di Verona (cfr. in proposito V. PIRARBA, *op. cit.*, p. 23). Circa il fondamentale ruolo di supporto svolto a livello nazionale dall'istituto cattolico rimandiamo ad A. CAROLEO, *Il movimento cooperativo cattolico e il Banco di Roma*, in «Studi Storici», 1976, n. 3, pp. Sulle complessive e travagliate vicende del credito agrario nella regione cfr. A. SINISI, *Economia, istituzioni agrarie e gruppi sociali in Basilicata (1861-1914)*, Giannini Editore, Napoli 1989; e S. LARDINO, *Le banche popolari cooperative in Basilicata (1880-1900)*, in «R. S. L.», nn. 9-10, cit., pp. 253-78.

valori riconducibili alla scelta caritativa da una parte, e all'etica della responsabilità dall'altra, convergenti in un condiviso e inderogabile slancio solidaristico, tale da appianare i dispareri, anche di fondo, su aspetti e momenti della vita locale e nazionale, stabilizzando un dialogo impostato sulla previa accettazione dei divergenti poli di attrazione.

Ne fa fede la minuta di una lettera che, datata Tortolì 15 settembre 1920, Mons. Virgilio inviava da vescovo dell'Ogliastro all'insigne parlamentare nella felice occorrenza della pubblicazione del primo volume di *Pagine e ricordi parlamentari*, che aggiungeva nuova luce alla sua cristallina coerenza politica, al solito avulsa da cedimenti o tentennamenti sotto forma di adattamenti, che da giovane sacerdote don Virgilio aveva, nelle convulse e inquietanti vicende del 1898, benevolmente qualificati come fini a se stessi.

Con altrettale garbo l'insigne parlamentare aveva indirizzato una pacata ma ferma lettera alla direzione del quindicinale venosino, riportata ovviamente in prima pagina, con successiva e breve quanto amichevole replica dell'allora anonimo articolista<sup>19</sup>.

Trattandosi di un inedito, vale la pena soffermarsi su un documento di prima mano, tale da arricchire di ulteriori sfaccettature i poliedrici interessi di un consacrato protagonista del nuovo corso della storia nazionale, aggiungendo di riflesso altrettale spessore ad un personaggio di non scarso rilievo nel contesto meridionale.

Come si evince dall'*incipit*, il degno presule era stato incluso nella lista degli amici trasmesso come al solito all'editore, col carico di provvedere alla spedizione del gratificante dono, non solo; ma in mancanza di riscontro –il prolungato ritardo è debitamente motivato nella minuta- l'autore si era premurato di informarsi se e per quali canali lo avesse ricevuto. La reciproca stima si era quindi rafforzata col tempo, se questi gli aveva già inviato i due tomi de *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano* con dedica autografa, ma nel 1915<sup>20</sup>

19. Cfr. *Il nulla dell'onorevole Fortunato*, in «Q. O. Flacco», a. VII n. 199 (31 ottobre 1898), articolo di fondo; e Per la verità, lettera inviata da Napoli del 2 novembre, e pubblicata integralmente in prima pagina (ivi, a. VII n. 200, 10 novembre 1898); e da ultimo Uomini e cose – *Lettera aperta all'onorevole Fortunato* (ivi, a. VII n. 201, 15 novembre 1898).

20. Questa recita: "A Mons. Virgilio / pastore di anime / Giustino Fortunato / sempre memore e grato / Rionero, 6 nov. 1915" (riprodotta in V. PIRARBA, *op. cit.*, p. 78). Nel II tomo è riportato il discorso tenuto il 9 ottobre 1898 a Palazzo S. Gervasio (cfr. Il dovere politico), commentato da don Virgilio sul «Q. O. Flacco».

I(esus) M(aria) J(oseph)

Tortolì 15. IX. 1920

Carissimo d. Giustino

Sì, ebbi direttamente dal Laterza il caro volume "Pagine e Ricordi"!

Lo lessi d'un fiato da capo a fondo, e scrissi di impulso 5 fitte pagine per ringraziarla, per dirle al solito tutto l'animo mio!

Quando rilessi il mio scritto mi mancò l'animo di spedirlo così come era! La citazione del Corano mi aveva fatto molto male: a prima impressione mi era sembrata un'offesa ad un amico caro; all'Evangelo di Gesù Cristo! Mi parve come un'ostentazione di voler disconoscere di proposito, per debolezza di spirito, Colui che sì solennemente si è raffermato amico e conforto nostro nella via, nella verità, nella vita!

E sotto tale impressione, quantunque con vivo e sentito affetto, senza accorgermene, avevo finito di scrivere un predicozzo!

E così sono rimasto senza neppure ringraziarla!

Il volume è assai interessante nella varietà delle sue pagine e dei puri ricordi! Ferma nella storia della sua vita politica i contatti più prossimi con noi tutti, con le cose nostre. Il contenuto ha un valore e virtù per essere per se stesso degno della pubblicazione...

La prefazione triste e sconsolata per l'iniqua ingratitudine degli uomini; che per la ubriachezza di gente in pena al tramestio elettorale, pone in angoscia il suo animo fino a rifare un esame di coscienza sul dovere compiuto, non conferisce ma molto pregio toglie alla pubblicazione di quelle Pagine e Ricordi!

Non colui che semina –dice l'Evangelo- è colui che miete!...

Ma quale prodigiosa solidarietà e continuità di vita deve scorrere fra il seminatore e il mietitore!

Non il risultato immediato dell'opera deve essere il motivo e la finalità dell'opera!

La vita è dovere di lavoro fecondo nel glorificare Dio, Essere supremo ottimo Massimo, cui tutto è dovuto; e di perfezionare noi stessi innanzi a Lui nell'esercizio di ogni virtù, per essere utili al prossimo, in cui Dio ama di essere amato!

In concetto sì alto, sì nobile, sì degno quale mai nessun'altra concezione della vita può uguagliare, v'è sorgente perenne della giovinezza imperitura dello spirito, poiché Dio stesso diviene vita della vita dell'uomo!

In Ipso omnia constant! fuori del Cristo tutto cade e muore! Egli la Risurrezione e la vita; senza di Lui, il nulla!

Sì, io scrissi il Nulla il 1898!...Non ricordo quello che scrissi allora! Certo dovevo non approvare il fondo pauroso di un'anima spaventata innanzi all'abisso del bilancio, senza che nulla sapesse tentare nel campo delle feconde energie della nazione! Non ricordi? Ora vorrei trarre l'anima del

caro D. Giustino Fortunato dal Nulla religioso!  
Tanto stimo, e tanto bene voglio al carissimo D. Giustino da augurargli tutta la fede semplice<sup>21</sup>.

Si evince chiaramente che, a due mesi dal recapito del volume, e a fronte della cortesia con la quale l'Autore si premurava di informarsi se l'avesse ricevuto, mons. Virgilio desiste dalla fermezza con la quale aveva scritto di getto una veemente lettera di ringraziamento, a stento e non sempre rattenuta nei limiti del riguardo dovuto ad un intellettuale di rango, per giunta dall'irreprensibile condotta di vita oltre che di pensiero, avvalendosi a preferenza della fraterna amicizia subito insorta fra i due dopo le benevoli annotazioni scambiatesi nel lontano 1898, e una ininterrotta e intima, ancorché sporadica, corrispondenza.

Allo stato delle ricerche, non è chiaro se la stesura riportata sia quella definitiva, in sostituzione di quella, già firmata, del giorno precedente, e integralmente riportata da Ezio Lavoràno. Passando dall'iniziale "predicozzo" a un tono discreto e sommesso, il vescovo chiede all'amico perché attingere ad altre fonti quello che era profuso a piene mani nel Vangelo, al quale riconduceva l'incontaminata lezione di vita e di pensiero di un intenso e inimitabile esempio di apostolato laicale, che pur nel "Nulla religioso" rispondeva in tutto e per tutto al cristiano primato dell'etica sulla stessa ragione politica? Un'osservazione non destituita di fondamento, se l'adamantina vena intellettuale di Fortunato scaturiva dai prediletti Orazio, Dante e Manzoni, nella circostanziata ricostruzione di Saverio Cilibrizzi, ma anche nel successivo approdo al «tolstoismo», debitamente colto e finemente reso dal Galasso.

Tolstoi era con Dante, Manzoni ed Orazio uno dei suoi autori preferiti. Altrove lo dichiarava addirittura proprio «patriarca» e aggiungeva: «più mi approssimo al termine di mia vita, e più sento di amarlo come non ho amato nessun altro scrittore al mondo» (lettera del 2 febbraio 1918 a

---

21. B.C.V., Archivio privato Vincenzo Leggieri, cart. 1 fasc. 13. La minuta andrebbe puntualmente confrontata con l'altra del 14 settembre, riportata per esteso in questo stesso volume nel contributo di Ezio Lavoràno, al quale rimandiamo; e con quella del 16 luglio dello stesso anno, scritta di getto subito dopo aver letto il volume dell'insigne amico, e che aveva divisato di non inoltrare per evitargli ulteriori amarezze.

Michele Rigido...). Successivamente (allo stesso Rigido, 14 gennaio 1919) dichiarava: «io sono un grande ammiratore del Wilson perché religioso! Ma venendo qui, accanto al mio divin maestro, il Tolstoj, non troverai lui, Wilson. Sono monoteista anche per i maestri»<sup>22</sup>.

Il presumibile ateismo di Fortunato sfumava quindi in un vago deismo di stampo illuministico ma di superiore afflato, al quale si appigliava l'amico vescovo nella riposta speranza di un più sicuro approdo. Non senza incoraggianti trascorsi, come si evince dalla lettera del 16 luglio, la più interessante non solo per lo spessore dei ricordi ma anche per l'immediatezza dei toni, i più pacati rispetto alla successiva requisitoria non solo umana ma spietatamente politica e al dunque esistenziale, confermata qualche anno dopo dal clamoroso voto contrario col quale bocciava in Parlamento la legislazione speciale per la Basilicata e il Mezzogiorno in seguito allo storico viaggio di Zanardelli, che Fortunato aveva calorosamente accolto e ospitato e, presumibilmente, orientato. Vale la pena scorrerla nella sua interezza, per i riposti risvolti di uno smarrimento non sempre colto e non in tutto reso anche dai più attenti studiosi dell'inscindibile nesso che si stabilisce tra il politico e il meridionalista, centrando in pieno i limiti propositivi del primo rispetto alla vigorosa originalità del secondo, in un inimitabile percorso che consegna alla storia l'uomo di pensiero più che d'azione.

E' quanto avverte in concretezza d'analisi e distinzione di tratti fin dal 1898 il giovane don Virgilio in un modesto ma agguerrito quindicinale di provincia, capace di cogliere e di rendere le dinamiche che presiedevano alla svolta di fine secolo, e ancor più la chiave di volta innescata nella stessa questione meridionale dagli scritti di Francesco Saverio Nitti, ampiamente illustrati in due precedenti numeri dello stesso giornale<sup>23</sup>, in sottesa contrapposizione al succes-

22. Cfr. G. GALASSO, *Giustino Fortunato nella storia d'Italia*, in AA. VV., *Giustino Fortunato*, Laterza, Bari 1984, pp. 27 s., n.

23. Cfr. nello specifico, in prima pagina, *Le sommosse di ieri e le repressioni di oggi*, in «Q. O. Flacco», cit., a. VII n. 195 (31 agosto 1898); e, con lo stesso titolo, ivi, n. 197 (30 settembre 1898). Sull'interessante periodico rimandiamo a M. FINIZIO, *Stampa società e politica nella Basilicata del periodico QUINTO ORAZIO FLACCO (1892-1910) – Per un contributo alla storia del giornalismo di periferia*, Appia 2 Editrice, Venosa 1997.

sivo articolo sulla politica del nulla di fatto di Giustino Fortunato<sup>24</sup>, piuttosto defilata rispetto al fattivo impegno, in un ambito tutt'altro che regionale, di un Emanuele Gianturco e di un Pietro Lacava, oltre che dello stesso Nitti.

Ma la lettera ci restituisce anche alcuni dei tratti salienti di un sicuro protagonista del movimento cattolico lucano nei suoi stentati esordi, prima che un diverso disegno lo portasse a fecondare altri lidi, lasciando una traccia non peritura nelle popolazioni che lo hanno avuto a guida, e non solo spirituale. Eccone il testo

J. M. J.

Tortolì 16 Luglio 1920

Carissimo D. Giustino,

Ho ricevuto direttamente dal Laterza il volume "Pagine e Ricordi". Grazie! L'ho letto d'un fiato da capo a fondo! Mi ha richiamato a vivere i giorni della mia giovinezza ed i più primi palpiti di quella vita civile che io ardentemente desiderava e desidero dai miei cari conterranei, come ora, quasi senza frutto, e con più ingiuste contraddizioni vado bramando di far vivere a questi nuovi popoli che con maggiore prestigio ed autorità la Divina Provvidenza mi ha dato a reggere!

La sua malinconica prefazione del volume mi ha fatto risentire nell'animo come un'eco dolorosa ripercorsa dalla Lettera politica commiato del 1909 di cui Le scrissi da Ortona a Mare!

Le scrissi parole di conforto tratto dall'Evangelo! E Lei me ne ringraziò con due lettere, esortandomi con la seconda a ripetere quei buoni sentimenti al nostro carissimo D. Federico, che in quei giorni pativa i dolori della più nera ingratitudine dei suoi concittadini!

E tutto ciò ricordo perché mi ha fatto male veder or lei trarre conforto dal "Corano"!

Pare un'inezia! E non è così!

La vergogna di confessare o di praticare l'Evangelo ha causato la tremenda tragedia di cui nessuno dovrebbe giudicarla come inaspettata sorpresa. La politica ha fatto tutti gli sforzi titanici per abbacinare il mondo dei lus-

---

24. Con fine ironia, e dopo martellante rassegna dei nulla di fatto, don Virgilio scrive:

"L'onorevole afferma che noi ci siamo rovinati a furia di formule; io non credo che le formule per sé stesse possano cagionare rovina, ma sarei inclinato a crederlo, se anche questo nulla dovesse essere una formula", contrapponendo invece: "Domani meglio che dopo –dice un illustre nostro concittadino- oggi meglio che domani. Ogni giorno che passa non fa che aggravarlo" (cfr. *Il nulla...*, cit.). Il riferimento è probabilmente, ma il dato è da appurare, a Vincenzo Tangorra.

sureggianti beni esteriori della civiltà; ma non ha avuto mai nessuna cura di lavorare l'anima interiore dell'uomo!

Quale meraviglia se ora intorno a noi non sentiamo che i bramiti delle belve, siano iene animali o lupi voraci!?

Si, mancò e manca la cooperazione sì individuale o collettiva! Nulla di meglio si seppe fare che patire e mendicare, costantemente neghittosi dinanzi ad ogni iniziativa che non avesse carattere di utilità privata!

Ma chi mai curò di dare agli uomini un valore della vita più alto, più nobile, più degno dei loro particolari interessi!?

La vita è dovere, lavoro fecondo di glorificare l'Essere supremo, di beneficiare il prossimo, senz'altro compenso che dire non aver mai mancato a questo dovere!

Chi semina –dice l'Evangelo- non è colui che miete!

Non il risultato, dunque, è la forza dell'opera, ma la semplicità dell'intenzione nel compiere la parte che spetta a ciascuno nell'operare il bene!

Se il chicco del grano non cade, non muore, non dà il cento per uno! L'umanesimo ha scavato tutte le rovine, quando alla società moderna ha pertinacemente insegnato che chi fra il dovere e il diritto; fra il seme e la spiga fiorita, vi pone la morte di mezzo è un parto che inganna.

Perché, dunque, l'animo nobile, finemente aristocratico di D. Giustino Fortunato, non resta pago di essere stato il più geniale seminatore, l'operatore fecondo dei più gravi radicali problemi, e paventa quasi di vedere annientato, ciò che non può morire, dalle convulse concioni di eccitati tribuni elettorali!

E' prezioso il volume regalatoci; sono i più prossimi contatti avuti con noi tutti, con le cose nostre; ma quelle pagine meritavano più nobile motivo per vedere la luce!

L'anima che ha compiuto la sua fatica non ha timore dell'ombra della notte: non viviamo per morire!...Moriamao per vivere!

Il Quotidie moriamur di S. Paolo inteso evangelicamente così raccoglie ai nostri piedi le oscurità di tutte le notti e ci fa pregustare l'alba di più sereno dì!

La prima parola che le rivolsi nella vita fu una critica benevola: ora è un fraterno accento per dirle che ha torto di temere l'oblio!

Le sue pagine anche non pubblicate erano già stampate nell'anima di chi trae i benefici dei frutti copiosi del lontano seminatore nascosto!

Ella ha un amaro assoluto per i farmacisti della più storica città del Melfese; ma le è forse sfuggito che vi fu chi in nome dei concittadini salvati dal (sic) insorse anche fra pubblica stampa contro la loro stoltezza e li ridusse al rossore della loro cattiva azione<sup>25</sup>!

---

25. B.C.V., Fondo privato Vincenzo Leggieri, cart. 1 fasc. 13 (la minuta si compone di cinque facciate).

Stranamente, per non amareggiare ulteriormente l'insigne amico, il presule preferisce non inoltrare una lettera di certo più riguardosa rispetto alle successive stesure del 14 e del 15 settembre, nelle quali il nulla religioso fa da reiterato contrappunto al nulla politico sul quale aveva precedentemente sorvolato, e che invece torna a rievocare con insistenza in riferimento al discorso di Palazzo San Gervasio del '98, sul quale lo stesso parlamentare propendeva -come si è visto (v. supra, p. e n.) - non solo a convenire, ma anzi a rivendicare<sup>26</sup>.

Il giovane sacerdote ne coglieva fin d'allora il pessimismo di fondo "nel campo delle feconde energie della nazione" (lettera del 15 settembre), come avrebbe dimostrato a breve l'espansivo decennio giolittiano, ma ne stigmatizzava altresì l'anacronistico ritardo rispetto al nuovo corso impresso dal nittismo alla stessa questione meridionale, in una nitida percezione sostanzialmente avallata, e debitamente evidenziata, dalla successiva trattazione storiografica<sup>27</sup>.

Nell'insieme, ricorre il neppure velato accenno all'*excusatio non petita*, che non poteva risolversi in un auto-assolvimento rispetto ai punti nodali della storia nazionale, e alle mire contingenti delle consorterie locali, che pur nell'inconfessabilità delle mene spartitorie finiranno col coagularsi intorno al radicalismo nittiano, capace di coniugare gli interessi generali alle istanze locali.

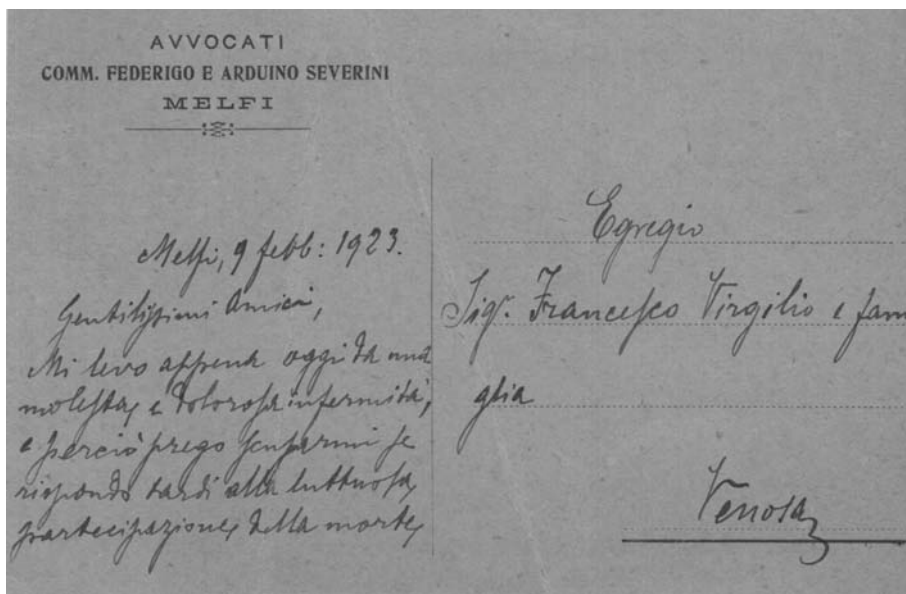
Traumatica, in questo senso, la frattura emersa nelle elezioni del 1909, con la duplice amarezza di non poter riproporre la sua candidatura, e di vedersi bocciata dall'elettorato la designazione del pur

---

26. "Quando egli, ben prima della grave crisi di fine secolo, alzava la cosiddetta «bandiera del nulla» («Sì, molto meglio il nulla anzi che programmi farraginosi, destinati a gettar polvere negli occhi, a mostrar la luna nel pozzo») poneva in discussione un modello ormai in avanzata fase di esplicazione, che era tutto l'opposto della linea da lui indicata per il Mezzogiorno e per il paese («Produrre più, consumare meno, risparmiare molto»).

27. "Quelle sue distinzioni erano tanto più importanti quanto più Nitti modificava i termini della questione meridionale, offrendo di essa una rappresentazione pienamente spiegata in rapporto allo sviluppo capitalistico e della trasformazione industriale italiana (...). Rispetto alla nuova situazione emergeva un limite, là dove non si riconosceva la forza dei meccanismi che aggravavano il divario e regolavano la depressione in funzione dello sviluppo del Nord; nel che stava propriamente un limite di classe e anche di formazione culturale e di attitudine a penetrare il fitto intreccio tra economia e politica, tra grandi interessi e spesa pubblica" (cfr. G. CINGARI, *Giustino Fortunato e il Mezzogiorno*, in AA. VV., *Giustino Fortunato*, cit., pp. 10 s.). Cfr. anche il precedente ID., *Il Mezzogiorno e Giustino Fortunato*, Firenze 1954.





16. Cartolina di cordoglio dell'avv. Federico Severini per la morte di mons. Virgilio, inviato al fratello Francesco il 9 febbraio 1923.

degno Federico Severini - al quale aveva dedicato gli *Scritti vari* nel 1900, e *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano* nel 1911 -, che da sindaco di Melfi aveva energicamente supportato trent'anni prima la balzana idea dell'ing. Michelangelo Mancini, autore di un progetto di massima del tratto Santa Venere-Potenza sul versante orientale del Vulture lungo la Foggia-Potenza, per la quale si sarebbe poi proficuamente speso lo stesso Fortunato<sup>28</sup>, che nella circostanza esaminata affonda a ragione il dito nella porosa piaga dell'ingratitude dei suoi conterranei<sup>29</sup>.

28. Per una adeguata contestualizzazione della importante arteria cfr. M. Morano, *Storia di una società rurale...*, cit., pp. 65 ss.; e il recente ID., *Le manifatture in Basilicata*, in corso di stampa fra gli atti, curati da Franca Assante e Ornella Confessore, del Convegno di studi su «Zanardelli, la Basilicata, il Mezzogiorno», promosso a Potenza (24-25 settembre 2004) sotto il patrocinio del Consiglio Regionale e del Comune di Potenza dalla «Associazione per la Storia del Mezzogiorno e dell'Area Mediterranea», fondata da Gabriele De Rosa e diretta da Bruno Pellegrino.

29. Sarebbe interessante rinvenire la lettera di solidarietà scritta nella circostanza al Severini da don Virgilio su suggerimento di Fortunato, anche per la diretta e superiore conoscenza che il canonico aveva di uomini e cose, come dimostra l'invito sottoscritto da dieci degli esponenti più in vista di

La risposta è tempestiva e rivelatrice, e ci restituisce un tratto finora ignoto del grande intellettuale, che non si concede sconti, abbandonandosi a un'ammissione riparatoria verso l'amico, e liberatoria verso se stesso

Napoli, 19 settembre

Mio carissimo Amico,

com'è bella la Vostra lettera, commoventemene bella, e com'io abbia deplorato il cattivo inchiostro gommoso, che per poco non m'ha reso inintelligibile alcune parti di essa! Essa, sì, mi riconforta e mi rasserena l'animo, quanto una pagina dell'Evangelo. E c'è altri, de' nostri paesi, che abbia amato e che ami il Vangelo più di me? Né dee farvi impressione la citazione del Corano. Lo leggevo, per la prima, e, certo, ultima volta, quando ebbi a scrivere la prefazione, la quale, convengo con voi, forse era meglio non scrivere addirittura. Se menomamente mi fosse venuto al pensiero la meravigliosa parabola del seminatore, oh, senza dubbio, io avrei preferito quella! Oh, carissimo D. Emanuele, come mi tornan grate tutte le affettuose Vostre parole!

Io avevo divinato, rileggendo dopo tanti, tanti anni, che Vostro era l'articolo di cui vi tenni parola. Ne ero sicuro. (segue parola incomprensibile), volli che Voi me lo aveste confermato. Ed è col più vivo, sempre devotamente memore sentimento dell'animo che io vi ricordo e vi ho presente, sempre lieto ed orgoglioso di ridirmi

Tutto Vostro

Giustino Fortunato<sup>30</sup>.

Pur avendolo "divinato", per oltre un decennio Fortunato era quindi rimasto in dubbio sull'autore dei due articoli ampiamente

---

una delle due fazioni locali a far parte di un ristrettissimo collegio arbitrale per appianare le irriducibili controversie locali: "I sottoscritti allo scopo di pacificare gli animi della cittadinanza e derimere le quistioni che hanno trovato eco nel Consiglio Comunale, hanno stabilito di nominare una Commissione arbitrale che esamini la posizione attuale delle cose e le risolva nel modo che troverà più conveniente al regolare funzionamento dell'Amministrazione Comunale.

A tale intento hanno nominato a loro rappresentante il Sig. Nicola Cuffaro e come terzo arbitro hanno designato V. S. Ill.ma. Nella fiducia che ella vorrà accettare l'incarico, come già lo ha accettato il Signor Cuffaro col quale potrà prendere gli opportuni accordi, la riveriamo" (B.C.V., Archivio privato Vincenzo Leggieri, cart. 1 fasc. 13. La missiva è firmata da Mauro Briscese, Giuseppe e Pasquale Manieri, Rocco Lavecchia, Michele Intaglietta, Michele Santangelo, Filippo Lioy, Michele D'Errico e Giuseppe Gallo).

<sup>30</sup> *Ivi*. Segue il sentito saluto del fratello, che aveva sicuramente letto la lettera: "Vi si ricorda con i più devoti ossequi il vostro Ernesto Fortunato".

citati, guardandosi bene, con signorilità di tratto, dal richiederlo al direttore del «Q. O. Flacco». L'amicizia tra i due nasce quindi dal suo interessamento alle vicende della cassa rurale venosina, e si consolida dopo la nomina episcopale di don Virgilio, come si evince dall'invio in Sardegna, con dedica autografa a quattro anni dalla pubblicazione, dei due tomi de *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*.

Ma l'interesse della lettera è ben altro, e dall'insieme si direbbe che a don Giustino tornasse grata l'affettuosa violenza che l'amico gli faceva sul piano non solo politico ma anche, e più ancora, coscienziale, proteso com'era a uno spiraglio di luce in tanto e crescente grigiore.

Il suo pessimismo si faceva infatti sempre più cupo negli anni inquietanti del dopoguerra, quando lo sfaldamento del regime liberale assumeva i caratteri dell'irrimediabilità se perfino un comune e affezionato allievo finiva con l'approdare all'avversa sponda, segnalandosi come esponente di punta del fascismo lucano. Alludiamo a Francesco Saverio Siniscalchi, che nella lettera di cordoglio inviata da Napoli il 3 febbraio 1923 al fratello Giuseppe così esprimeva a sua volta un debito di riconoscenza

Caro Peppino,

al mio antico Maestro D. Emanuele avevo scritto pochi giorni prima che la triste notizia mi colpisse l'Anima! Gli avevo scritto ammirato di quanto Egli operava in solitudine, lontano dalla Sua terra, moltiplicando più che Gli fosse possibile il Bene.

Quanta tristezza, e quanto vuoto!

Ecco che nel giro di pochi mesi tre Anime veramente Elette ci lasciano.

Forse per donare alla nostra lotta una luce che in Venosa si andava spegnendo?

Io vorrei; io vorrei...

Così potesse anche la fine immatura del buono fratello tuo - ch'ebbe vasti l'Animo e l'ingegno, confidò Santamente nella concordia umana - trovare nel cuore di Venosa propositi di elevazione.

Porgo a te, ai tuoi, a quanti confortarono di consentimenti la faticosa ascesa del compianto D. Emanuele, l'espressione del mio cordoglio

dev.mo Fr.o Siniscalchi<sup>31</sup>

---

31. B.C.V., Archivio privato Vincenzo Leggieri, cart. 1 fasc. 13, lettera del 2 febbraio 1923. Toccherà allo stesso Siniscalchi tenere a Venosa il 16 ottobre 1949 il discorso commemorativo nel venticinquesimo anniversario della scomparsa, in occasione dello scoprimento di una lapide dedicatagli dalla città natale (*ivi*, manifesto a stampa del Comitato promotore).



17. Venosa 16 ottobre 1949. Cerimonia di scoprimento della lapide nel 25° anniversario della scomparsa.



Al dissolvimento di un mondo si aggiungeva nel caso di Fortunato l'amarezza di vederselo disintegrare da un giovane che ebbe fra i più cari, essendone oltretutto degno se si segnala al seguito di D'Annunzio nell'impresa di Fiume, prima di costituire col conterraneo Nicola Sansanelli<sup>32</sup> gli esponenti di punta del fascismo napoletano, in stretta solidalità con Aurelio Padovani. Siniscalchi sarà chiamato nel dicembre del 1926 a reggere la Federazione potentina, all'atto della istituzione nel '27 della seconda provincia di Matera, retta dall'ex-nazionalista Francesco D'Alessio, che l'aveva fortemente voluta.

La morte gli risparmiò di vedere liquidata - in virtù dei provvedimenti governativi - la Questione del Mezzogiorno, giusta la voce curata nel 1934 per l'Enciclopedia Italiana da Raffaele Ciasca, altro giovane da lui prediletto<sup>33</sup>.

Ma le amarezze della vita non gli risparmiarono neppure l'inconsolabile perdita, nel 1921, del venerato fratello Ernesto, dell'amato nipote Alberto Viggiani e, nel 1923, dell'affezionato amico, al quale riserva un toccante tributo di riconoscenza

Rinnovo di tutto cuore le più vive condoglianze a tutti di Famiglia per la perdita - inconsolabile - di Chi fu e rimane onore ed esempio d'ogni virtù di nostra Gente, mio diletto e munifico Amico dacchè ebbi la sorte di conoscerlo e di avvicinarlo.

Ringrazio della cortese partecipazione

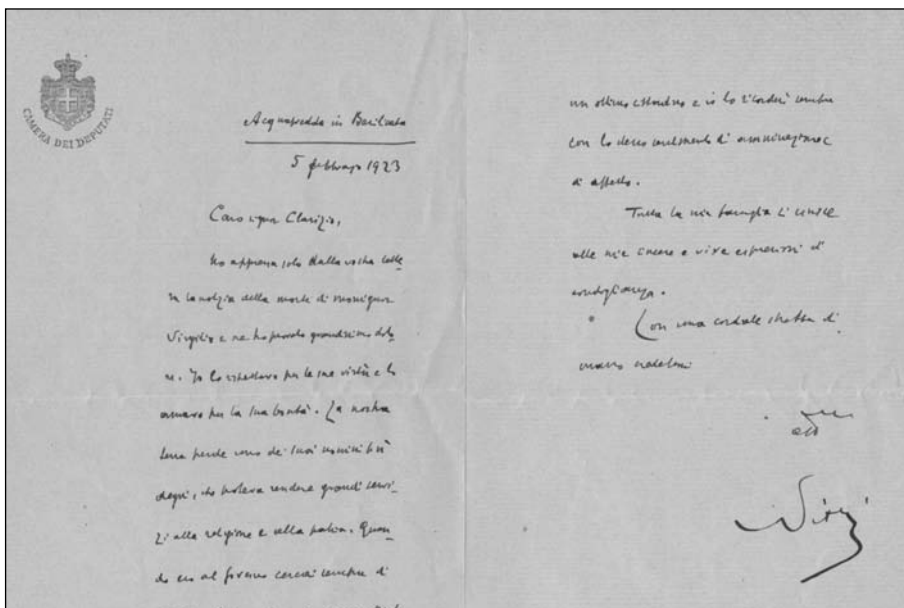
Giustino Fortunato<sup>34</sup>

---

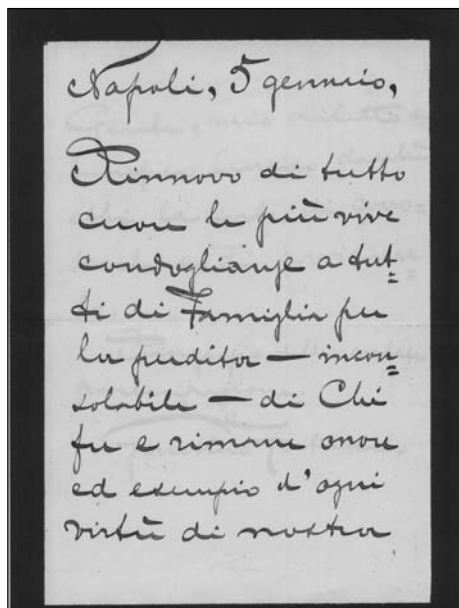
32 Il ruolo di primo piano svolto da Sansanelli nella prima fase del fascismo emerge pienamente in R. DE FELICE, *Mussolini il fascista - La conquista del potere 1921-1925*, Einaudi, Torino 1966 (7.a ed.), pp. 148, 189, *passim*.

33. Nella testimonianza di Saverio Cilibrizzi: "Amò, infine, teneramente non pochi valorosi conterranei, fra cui Raffaele Ciasca, Michele Rigillo e Saverio Siniscalchi", che frequentavano assiduamente il suo salotto napoletano in via Vittoria Colonna (cfr. Giustino Fortunato..., cit., p. 233). Una diretta conferma del sentito legame ci viene anche dalle scarse note biografiche offerte a Lorenzo Di Poppa che ne tracciava un succinto profilo (cfr: *Il Segretario Federale di Potenza*, in «La Basilicata nel Mondo», a. IV n. 1, gennaio 1927, pp. 7-10). Sulla sobria incisività del suo stile rimandiamo al suo rapporto inviato al segretario nazionale Turati (cfr. *La rinascita della Basilicata nel pensiero di SAVERIO SINISCALCHI*, ivi, a. IV n. 4, ag.- sett. 1927, pp. 324-6).

34. *Ivi*, indirizzata ai fratelli Francesco e Giuseppe, la lettera è datata Napoli 5 gennaio (in realtà febbraio 1923)



18. Lettera di cordoglio inviata da Francesco Saverio Nitti a Pasquale Clarizio in occasione della morte del cognato mons. Emanuele Virgilio, 5 febbraio 1923.



19. Lettera di cordoglio inviata da Giustino Fortunato a Giuseppe e Francesco Virgilio, in occasione della morte del loro fratello mons. Emanuele.



20. Timbro di spedizione della lettera di Fortunato (fig. 19).

Di diverso tenore la lettera di cordoglio, su carta intestata della Camera dei Deputati, inviata da Francesco Saverio Nitti, testimonianza di analoga stima da parte dello statista lucano, che come abbiamo visto aveva a suo tempo prontamente risposto alle diverse sollecitazioni di don Emanuele in Basilicata, e di mons. Virgilio in Sardegna

Acquafredda in Basilicata  
5 febbraio 1923

Caro signor Clarizio,  
ho appresa solo dalla vostra lettera la notizia della morte di Monsignor Virgilio e ne ho provato grandissimo dolore. Io lo rispettava per le sue virtù e lo amavo per la sua bontà. La nostra terra perde uno dei suoi uomini più degni, che voleva rendere grandi servizi alla religione e alla patria. Quando ero al Governo cercai sempre di aiutare le sue opere, che erano dirette da uno spirito pratico e idealistico insieme. Era un ottimo sacerdote e un ottimo cittadino e io lo ricorderò sempre con lo stesso sentimento di ammirazione e di affetto.  
Anche la mia famiglia si unisce alle mie sincere e vive espressioni di condoglianza.

Con una cordiale stretta di mano credimi

tuo Nitti<sup>35</sup>

Con l'acume che lo contraddistingue, Nitti coglieva a sua volta due dei tratti caratteristici del conterraneo: lo spirito pragmatico del suo slancio idealistico; permeato da contagiosa bontà d'animo; e la professione di un transigentismo alla Capecelatro, che lo portava a spendersi per la religione senza sacrificare la Patria. Mons. Virgilio aveva appena 55 anni: tanti erano bastati a lasciare un'indelebile traccia di riconoscenza fra le genti di Lucania, e ancor più in quelle dell'aspra Barbagia<sup>36</sup>.

---

35. *Ivi*. Come si nota la lettera inviata al cognato Giuseppe porta la stessa data di quella di Fortunato.

36. Quanto e più che in Basilicata, mons. Virgilio si spendeva per il sollevamento delle condizioni materiali non meno che spirituali del popolo, come emerge dalle prime, programmatiche encicliche (cfr. *Il Pane quotidiano – Lettera Pastorale*, Tip. Ditta Giua Falconi, Cagliari 1913; e *La difesa del patrimonio morale-civile-religioso dei contadini nei programmi del Seminario di Arzana – Lettera Pastorale*, Tip. Giua-Falconi, Cagliari 1916). Sul risolutivo interessamento dello stesso Nitti, quale ministro dell'Agricoltura, per la costruzione nel 1913 del Seminario di Arzana, con annessa Scuola agraria, rimandiamo alla particolareggiata ricostruzione di V. PIRARBA (*op. cit.*, pp. 101 ss.).



Ma tornando alla fervida e provvida operosità giovanile, dai 591 prestiti al tasso del 6% per somme non eccedenti le 50 lire erogati dalla cassa rurale nel primo anno di attività, per un totale di meno di 16.000 lire, si passa ai 1.246 anticipi per oltre 47.000 lire dell'esercizio 1902-1903, nel corso del quale al termine della processione del *Corpus Domini* mons. Antonelli procede, alla presenza dei ben 500 soci, alla solenne benedizione della bandiera, in attesa della pubblicazione dello statuto<sup>37</sup>.

Se rapportati alla complessiva arretratezza della compagine regionale, e alla carenza di sbocchi concreti in contesti ben più consistenti ed evoluti<sup>38</sup>, si tratta di risultati apprezzabili dovuti, in questi come in altri casi, all'impegno profuso da personalità di rilievo in ambienti ancora scarsamente recettivi, come dimostra l'esiguo numero delle successive realizzazioni, che pure s'inseriscono in un quadro più mosso e articolato rispetto alla precedente stagnazione.

Lo dimostra il significativo progresso fatto registrare dalla regione nel primo quindicennio del nuovo secolo, quando passa dalle 8 cooperative censite nel 1902 alle 36 del 1914, inserendosi sulla scia delle dinamiche, se non nazionali, meridionali, come si evince dalla seguente tavola.



21. Francesco Saverio Nitti.

37. Cfr. R. LA CARRA, *L'Ora presente e gli Operai – Discorso per la Benedizione della Bandiera della Cassa Rurale «S. Felice Martire» in Venosa*, Melfi 1903; E. VIRGILIO, *Statuto della Cassa Rurale «S. Felice Martire» in Venosa*, Tip. Q. Orazio Flacco, Venosa 1907, e ID., *Elenco dei soci della Cassa Rurale «S. Felice Martire» in Venosa*, Tip. Q. Orazio Flacco, Venosa 1908, quando i soci erano saliti a 538 (per questi ed altri particolari rimandiamo a V. PIRARBA, *op. cit.*, pp. 23 ss.).

38. Tale indubbiamente il Salernitano, in rapporto al quale, in occasione del I congresso cattolico svoltosi nel capoluogo dall'11 al 14 aprile 1901, riferendo sulle casse rurali: "L'intervento del cav. Buglione è caratterizzato, per così dire, dalla categoria del possibile, piuttosto che del reale, si snoda pertanto sul versante del dover essere, piuttosto che dell'essere: risulta, dunque, più una dichiarazione d'intenti che una riflessione dell'esistente. Potremmo dire, anzi, che trattasi di una dichiarazione d'intenti, nata dall'amara constatazione dell'inesistente" (cfr. G. M. VISCARDI, *Banche popolari, casse rurali e cooperative cattoliche nella Provincia di Salerno. Dall'Età giolittiana all'avvento del fascismo*, in «R. S. L.», nn. 9-10 cit., p. 179). Inutile precisare che in prosieguo di tempo le cose evolveranno diversamente, tanto da registrare al 1920 una trentina di casse regolarmente affiliate alla Federazione Regionale delle Casse Rurali Cattoliche, e a una cinquantina considerando quelle istituite ma non federate (*ivi*, pp. 181 ss.).

Tab. 1 – Distribuzione regionale delle cooperative<sup>39</sup>

Regioni	n. cooperative 1902	%	n. cooperative 1914	%	n. abitanti per cooperativa 1902	n. abitanti per cooperativa 1914
<b>Piemonte</b>	250		620		13629	5601
<b>Liguria</b>	103		389		10444	3189
<b>Lombardia</b>	408		1477		10625	3338
<b>Veneto</b>	259		669		12326	5479
	1020	46,3	3155	42,4	11726	4401
<b>Emilia Romagna</b>	346		1575		7160	1755
<b>Marche</b>	106		225		10271	4964
<b>Umbria</b>	31		104		21785	6767
<b>Toscana</b>	232		770		11063	3580
<b>Lazio</b>	78		447		14647	3045
	793	36	3121	42	12985	4022
<b>Abruzzi e Molise</b>	29		68		52656	21464
<b>Campania</b>	77		231		41810	14622
<b>Puglie</b>	62		263		31680	8369
<b>Basilicata</b>	8		36		61444	13387
<b>Calabria</b>	48		117		29986	12365
<b>Sicilia</b>	150		374		23947	10009
<b>Sardegna</b>	12		64		66316	13594
	386	17,7	1153	15,5	43977	13401
<b>Regno</b>	<b>2199</b>		<b>7429</b>		<b>14789</b>	<b>4791</b>

Malgrado gli apprezzabili progressi registrabili in valori assoluti, il Mezzogiorno perdeva terreno in termini percentuali non solo rispetto alle regioni settentrionali ma anche in riferimento a quelle centrali del Regno, il cui slancio espansivo le porta a colmare nel giro di un decennio il precedente divario, allineandole alle prime grazie soprattutto all'apporto dell'Emilia-Romagna e della Toscana.

Nell'ambito meridionale qualche lieve miglioramento faceva segnare la Basilicata nei rapporti indicizzati, riferiti non solo al numero degli abitanti ma anche, e più significativamente, agli importi degli appalti ottenuti in concessione nel caso delle cooperative di lavoro, in

39. Aggregazione di dati tratti da Lega Nazionale delle Cooperative Italiane, *Statistica delle società cooperative esistenti in Italia*, Milano 1903; e ID., *Annuario statistico delle società Cooperative esistenti in Italia*, Como 1917, riportati in M. FORNASARI – V. ZAMAGNI, *Il Movimento Cooperativo in Italia – Un profilo storico-economico*, Vallecchi Editore, Firenze 1997, p. 81.

Tab. 2 – Appalti concessi alle cooperative tra il 1889 e il 1907<sup>40</sup>

REGIONI	N.	IMPORTO IN LIRE	%
<b>Piemonte</b>	21	124.458	0,2
<b>Liguria</b>	235	2.494.636	4,4
<b>Lombardia</b>	96	1.937.897	3,6
<b>Veneto</b>	568	15.739.036	28,1
<b>TOTALE</b>	<b>920</b>	<b>20.296.027</b>	<b>36,3</b>
<b>Emilia Romagna</b>	1143	28.221.086	50,2
<b>Marche</b>	149	1.104.377	1,9
<b>Umbria</b>	78	31.780	0
<b>Toscana</b>	16	157.008	0,3
<b>Lazio</b>	507	2.340.098	4,2
<b>TOTALE</b>	<b>1893</b>	<b>31.854.349</b>	<b>56,6</b>
<b>Abruzzi e Molise</b>			
<b>Campania</b>	124	3.255.712	5,8
<b>Puglie</b>	6	57.847	0,1
<b>Basilicata</b>	15	503.086	0,9
<b>Calabria</b>	2	90.729	0,2
<b>Sicilia</b>	59	77.882	0,1
<b>Sardegna</b>	4	5.196	0
<b>TOTALE</b>	<b>210</b>	<b>3.990.452</b>	<b>7,1</b>
<b>Regno</b>	<b>3023</b>	<b>56.140.828</b>	<b>100</b>

conseguenza forse della Legge speciale del 1904, ma anche della incipiente capacità di rapportarsi alle amministrazioni locali.

Senza attardarci sul dato semplicemente eclatante dell'Emilia-Romagna<sup>41</sup>, e sull'ulteriore perdita di quota del Mezzogiorno rispetto alla media nazionale, vale la pena richiamare il relativo dinamismo - superiore a quello delle altre regioni meridionali, Campania esclusa - espresso in questo caso dalla Basilicata, malgrado il rilevato ritardo accusato nel proselitismo non solo del Movimento cattolico ma

40. Aggregazione di dati tratti da M. DEGL'INNOCENTI, *Storia della cooperazione in Italia 1886-1925*, Roma 1977, pp. 213-15.

41. Oltre alla trattazione d'insieme di M. FORNASARI - V. ZAMAGNI, op. cit., rimandiamo nello specifico ad A. COVA - G. SCIDA', a cura di, *Cooperazione di credito e sviluppo sociale ed economico delle campagne in Emilia Romagna*, Bologna 1983.

anche di quello socialista<sup>42</sup>, che costituivano nei rispettivi e contrapposti ambiti il nerbo della travolgente ondata di iniziative dal basso, come evidenziano i dati relativi al Veneto e all'Emilia-Romagna.

La diversione di tendenza espressa dalle due regioni si spiega appunto con le leggi speciali sul risanamento di Napoli e sulla Basilicata<sup>43</sup>, nell'evidente intento di intercettare quote crescenti delle rilevanti somme rivenienti dalla legislazione speciale, che favoriva le cooperative nell'appalto dei lavori, scatenando come vedremo un'impari concorrenza tra le agguerrite e consolidate imprese soprattutto emiliane, e le piccole e scarsamente dotate società locali, improvvisate *ad hoc* su basi per lo più precarie

A smuovere le acque stagnanti intervenivano in questo senso in Basilicata le rare ma incisive iniziative socialiste e cattoliche, che portavano alla nascita nel 1904 della Società cattolica operaia agricola di Melfi, e dalla terza Cassa rurale di S. Felice Martire a Lavello prima del 1905. Nei centri minori rinveniamo traccia di una Società operaia cattolica – se ne ignora l'anno di fondazione – a Baragiano, e della Cassa rurale di prestiti e risparmio sorta nel 1907 a Sant'Angelo le Fratte nel potentino<sup>44</sup>.

Non del tutto chiara è la natura della Cassa rurale di prestito agrario di Tricarico sorta il 26 gennaio 1907 per associare quanti si riconoscevano nella religione cattolica e nell'istituto monarchico<sup>45</sup>.

42. Oltre al sempre valido G. CALICE, *Lotte politiche e sociali...*, cit., rimandiamo in questo agli approfonditi volumi di D. SACCO, *Socialismo riformista e Mezzogiorno – Questione agraria istruzione e sviluppo urbano in Basilicata in età giolittiana*, Lacaita Editore, Manduria 1987; ID., *Cento anni di socialismo in Basilicata – Studi di storia del movimento socialista lucano dalle origini al secondo dopoguerra*, Lacaita Editore, Manduria 1993; e, più in generale, ID., *La febbre d'America – Il socialismo italiano e l'emigrazione (1898-1915)*, Lacaita Editore, Manduria 2001.

43. Non per niente, nella precorritrice trattazione di Francesco Saverio Nitti, Napoli e la Basilicata rappresentavano gli opposti poli di catalizzazione del Mezzogiorno industriale e di quello rurale nelle direttive di incentivazione produttiva, in azione sinergica tra intervento pubblico e iniziativa privata, saldandosi in questo alle posizioni di Ettore Ciccotti (oltre al classico G. GALASSO, *Passato e presente del meridionalismo*, 2 voll., Guida, Napoli 1978, vol. I, *Genesi e sviluppo*, pp. 23 ss.; cfr. anche il recente S. CAFIERO, *Questione meridionale e unità nazionale. 1861-1995*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1996, pp. 99 ss.). Sulle premesse e gli effetti della legislazione speciale cfr., anche per la bibliografia di rimando, G. BARONE, *Mezzogiorno e industrializzazione – Elettricità, irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea*, Einaudi, Torino 1986.

44. Rimandiamo in questo a G. D'ANDREA, *Origini e sviluppo del cooperativismo "bianco"...*, cit., pp. 17-24; e . D. SACCO, *Mutualismo e cooperazione cattolica in provincia di Potenza...*, cit., pp. 147-77.

45. Come recita l'art. IV dello Statuto: "La società è estranea a qualunque partito, sia politico, sia amministrativo, e professa amore e rispetto alla religione cattolica, alla Patria ed ai poteri da loro legittimamente costituiti e dipendenti" (cfr. M. MORANO, *op. cit.*, p. 177).

A una tradizionale Società operaia di mutuo soccorso sorta a Ruoti nel 1911 si affianca l'anno successivo a Potenza la Società cattolica cooperativa di consumo. Di ispirazione cattolica era anche la Società operaia di mutuo soccorso costituitasi a Calciano nel 1912, con le finalità di legge<sup>46</sup>.

A completare il quadro resta da dire della Società operaia «San Giuseppe», di una seconda Cassa popolare sorta con lo stesso titolo nel 1913, e dell'Unione agricola cattolica «Sant'Antonio» istituita l'anno successivo nella stessa Venosa, che nel periodo considerato si dimostra di gran lunga il centro più attivo e intraprendente anche all'interno del considerevole dinamismo espresso dal melfese, mentre piuttosto defilato appariva il potentino<sup>47</sup>, e non molto diversa si presentava la situazione nel materano. A parte la Cassa rurale di Tursi, la novità più rilevante veniva ad essere costituita dagli impulsi operativi trasmessi dal nuovo arcivescovo Raffaele Rossi nel breve ma intenso periodo del suo mandato, dal 1899 al 1906<sup>48</sup>.

In linea con le conferenze e gli scritti, fra gli altri, di Padre Semeria e di Alfonso Capececlatro, la sua azione pastorale si ispira alle sbilanciate, per il tempo nel quale furono formulate, prese di posizione di Wilhelm von Ketteler e di Henry Edward Manning, spingendosi alla citazione del Proudhon e di Hyndman oltre che del Socialismo cristiano di Francesco Saverio Nitti, attentamente studiato anche dal giovane don Emanuele Virgilio, che non a caso collaborerà al primo periodico cattolico regionale fondato dall'arcivescovo materano, assumendolo a punto di riferimento e di collegamento fra le due concomitanti esperienze<sup>49</sup>.

46. L'atto costitutivo fu rogato a Calciano l'8 marzo dal notaio Carmine Viggiani di Garaguso.

47. «Nella diocesi di Potenza le manifestazioni di vitalità da parte del laicato restavano limitate alla costituzione di confraternite e congreghe, che continuavano intanto a nascere. Solo qualche anno più tardi, sciolta ormai l'Opera dei Congressi, gli sforzi del nuovo vescovo mons. Ignazio Monterisi cominciarono a produrre qualche risultato concreto. Il 14 marzo 1908 infatti usciva il primo numero del periodico cattolico «La Provincia», diretta da mons. Vincenzo D'Elia, si apriva così una nuova fase del movimento cattolico in Basilicata» (cfr. G. D'ANDREA, *Società religiosa e movimento cattolico a Potenza tra XIX e XX secolo*, in A. CESTARO, a cura di, *Studi di storia sociale e religiosa – Scritti in onore di Gabriele De Rosa*, Editrice Ferraro, Napoli 1980, p. 261).

48. La Bolla pontificia di nomina, del 1 gennaio 1899, è conservata nell'Archivio Diocesano di Matera, Scaffale Primo fasc. 96, secondo l'inventario dell'Archivio del Capitolo Metropolitano compilato nel 1971 dall'arciprete Pietro Tataranni.

49. Rimandiamo in questo al bel profilo tracciato a suo tempo da R. GIURA LONGO, *Clero e borghesia nella campagna meridionale*, Basilicata Editrice, Matera 1967, pp. 184 ss. Sul Virgilio, rimandiamo agli interessanti appunti autografi tratti «Dal socialismo cattolico del Nitti», diligentemente riportati in V. PIRARBA, *op. cit.*, p. 16, che si sofferma anche sulla importante collaborazione al giornale materano.

Vi era in questo, nell'uno e nell'altro, uno spirito di apertura alle indicazioni e ai fermenti culturali capaci di mediare la separatezza tra l'ordine spirituale e la sfera civile, con inesprese potenzialità nell'impegno sociale, in un graduale riavvicinamento al pensiero laico e ai fermenti innescati dalla crisi di fine secolo sul duplice versante politico ed economico.

In effetti, a dare la sveglia al neghittoso provincialismo regionale, subito dopo il suo arrivo a Matera l'energico presule si diede all'allestimento nei locali della Curia, nel 1900, di una moderna tipografia in vista della pubblicazione della prestigiosa quanto battagliera «La Scintilla», traendone il titolo dal celebre verso di Dante (Paradiso, I, 34), e affidandone le sorti alla sapiente direzione di Nicola Fanelli, docente al locale seminario diocesano. L'agile ed elegante impaginatura, dovuta alla nitidezza dei caratteri forniti dalla torinese Fonderia Nebiolo & Comp., si avvaleva di una redazione e di una estesa rete di valide collaborazioni rivenienti da tutte le regioni, comprese quelle del Nord. Altrettanto ramificata la sottoscrizione della pubblicità, assicurata da ditte nazionali –segnaliamo fra le altre quella della Buitoni- e degli abbonamenti, sui cui proventi la rivista si reggeva, che si estendevano alle limitrofe regioni pugliese, calabrese e campana a preferenza delle più limitate sottoscrizioni lucane, come si desume dall'interessante elenco degli abbonati pubblicato contestualmente al versamento delle relative quote.

Nelle sue prime realizzazioni a Matera, Tursi e Venosa il movimento cattolico aveva quindi preceduto le convulse vicende del memorabile sciopero regionale del 1902, nel quale si segnala la variante espressa dalla Lega contadina di Matera, forte di un migliaio di aderenti che mettevano capo al leggendario Monaco bianco, così detto dalla foggia del vestito.

Rimpatriato di recente dagli Stati Uniti, Luigi Loperfido, invece che nella nativa Montescaglioso si era stabilizzato a Matera, dove si dava alla predicazione di un socialismo a sfondo umanitario e di ispirazione testamentaria, intriso di un pedagogismo vagamente estetizzante, ma concretamente informato ai più aperti ordinamenti civili e ai più avanzati rapporti sociali statunitensi. Questi si traducevano nella generale richiesta di aumenti salariali ed alla contestuale riduzione ad otto ore della giornata lavorativa, in adesione

alle richieste avanzate dallo sciopero regionale del maggio 1902, dal quale i contadini materani si erano però stranamente astenuti.

Allo storico merito di avere per primo dato vita ad una forte lega di resistenza a Matera, con propaggini in qualche comune limitrofo, e malgrado lo statuto ricalcato sullo schema base richiesto al social-riformista potentino Raffaello Pignatari, col quale era entrato in contatto<sup>50</sup>, rispetto alle concrete e sistematiche rivendicazioni avanzate dai circoli socialisti l'indirizzo impresso dall'eccentrica personalità del Loperfido si caratterizzava per una venatura vagamente messianica, intrisa di parole d'ordine obbiettivamente anacronistiche - tale lo sbandierato diritto alla spiga, quasi un ritorno all'uso collettivo della terra -, e stemperata dal vaporoso frasario di un pedagogismo di stampo comunitaristico, esatto inverso dell'individualismo agrario che presiedeva alla trasformazione capitalistica delle aziende operata dai più accorti e avanzati esponenti della non eccelsa schiera della borghesia regionale, ancora alle prese con una meno angusta identificazione sociale e culturale oltre che imprenditoriale, all'altezza di una moderna e responsabile classe dirigente.

Resta il fatto che la lega materana si asteneva, come detto, dallo sciopero regionale organizzato nel maggio 1902, coronato da sostanziale successo data anche l'imminenza del raccolto, con conseguente aumento da 50-60 a 80-90 centesimi del salario giornaliero, comunque inferiore a quello corrisposto sulla piazza di Matera<sup>51</sup>, ciò che spiega forse la mancata partecipazione all'agitazione regionale.

Come a rimediare all'occasione mancata, e malgrado la presenza *in loco* di Michele D'Errico, inviato dai socialisti potentini a dirigere lo sciopero, il Loperfido diffondeva il 16 giugno un singolare manifesto improntato ad una prolissa e confusa recriminazione a sfondo esortativo e umanitario, senza nessun aggancio ai sottesi capisaldi rivendicativi<sup>52</sup>.

50. Cfr. in proposito G. CALICE, *Lotte politiche e sociali...*, cit., p. 62; D. SACCO, *Socialismo riformista e Mezzogiorno*, Lacaita, Manduria 1987, pp. 74 e ss.; e L. SACCO, *Matera contemporanea - cultura e società*, Basilicata editrice, Matera 1982, p. 122 n. Segnaliamo anche il precedente F. NITTI, *Una città del Sud. Saggio storico*, Castaldi, Roma 1956.

51. Rimandiamo in questo a M. MORANO, *Storia di una società rurale...*, cit., pp. 223 ss., con relative curve ascensionali.

52. Se ne veda la riproduzione in L. SACCO, *op. cit.*, p. 126.

Nella circostanza, assistiamo a Matera alla comprensibile ritrosia di un padronato diviso e titubante<sup>53</sup>, pressato dall'incombenza della mietitura e disorientato dalla prudente condotta assunta dalla locale sottoprefettura, fino alla più recisa direttiva telegraficamente impartita di persona da Giolitti al prefetto Francesco Margiotti<sup>54</sup>.

Il drastico intervento, da stato d'assedio, era stato determinato dal precipitare della situazione il 27 giugno, durante il richiesto arresto di alcuni rivoltosi che il giorno precedente avevano invaso il fondo Lamacchia per sottoporlo a spigolatura, opponendosi all'intimazione dei carabinieri di rilasciare il quantitativo raccolto.

Nel resoconto de «La Squilla Lucana», organo del socialismo potentino, i manifestanti risposero anzi con una fitta sassaiola, nel corso della quale il giovane Giuseppe Rondinone scagliava una grossa pietra sul già sanguinante maresciallo Santacroce. Questi, sguainata la sciabola, reagiva ferendolo a morte, e a poco serviva il ricovero in ospedale.

Data la tensione, ad evitare nuovi incidenti nel corso dei funerali, il sindaco Francesco Manfredi disponeva di procedere nottetempo al seppellimento del noto ribelle, come la Giunta comunale stigmatizzava il temperamento combattivo dell'ennesima vittima di un tragico quanto ricorrente incidente di percorso<sup>55</sup>.

Nella corrispondenza del quotidiano napoletano «Il Pungolo», frequentato da Nitti che ne orientava la posizione –o meglio, la contrapposizione a «Il Mattino» di Scarfoglio<sup>56</sup>- ulteriore risonanza conferiva alla celebrata sollevazione lo svolgimento del processo istruito a Potenza, con clamorosa assoluzione del Loperfido e di altri sei

53. Da un resoconto del socialista «La Squilla Lucana» sembra che, su mandato della Lega, Michele D'Errico «concluse coi proprietari il concordato col quale si accordava ai contadini di spigolare».

54. «Di fronte gravità fatti di Matera sono insufficienti provvedimenti da lei dati. Occorre dare clamoroso esempio di repressione occupando militarmente il paese facendo arrestare e tradurre in carceri lontane dal luogo quanti presero parte a quei fatti. Mandi sul posto il più energico dei suoi funzionari con ordini precisi. Mi telegrafi esecuzione» (riportato in G. CALICE, *Lotte politiche...*, cit., p. 62).

55. Con atto deliberativo del 7 agosto, la Giunta disponeva infatti «il pagamento del trasporto, avvenuto notte tempo, del noto ribelle Rondinone Giuseppe» (A. C. M., *Deliberazioni della Giunta dal 1° gennaio 1902 al 1° aprile 1905*, vol. 19, n. 215. Pagamento del trasporto del cadavere Rondinone).

56. Rimandiamo in questo alle circostanziate annotazioni di F. BARBAGALLO, *Nitti*, UTET, Torino 1984, p. 115, *passim*.



imputati, grazie alla difesa assunta dal collegio composto dall'avv. Vincenzo Sarli e da Ettore Ciccotti, capofila prestigioso e indiscusso della corrente socialriformista regionale, a stretto contatto con Filippo Turati.

Tanto più strana appare quindi la mancata menzione dello scontro materano da parte del nittiano Francesco Perrone nella lugubre elencazione dei fatti di sangue intervenuti nel ventennio compreso fra il 1893 e il 1913, scandito dai 400 morti cannoneggiati dal 6 al 9 maggio 1898 a Milano dal gen. Bava-Beccaris: "Diciamo, dunque, salvo errori od omissioni: morti circa 700, feriti 1250"<sup>57</sup>.

Oltre a togliere il sonno ai proprietari locali, l'azione di proselitismo del Monaco bianco allertava a Matera le gerarchie ecclesiastiche anche per il successivo allargamento del raggio d'azione a Miglionico e nella nativa Montescaglioso, dove si erano formate altre due leghe contadine, mentre a Matera nasceva anche una cooperativa di produzione e lavoro in contrada *La Selva*, dove i pastori, su ben 100 ettari, conducevano un'azienda armentizia, unendosi ai contadini e ricostituendo un monte frumentario per combattere l'usura<sup>58</sup>.

A moltiplicare i fermenti interveniva l'anno successivo la conversione del Loperfido al battismo, seguita dalla fondazione a Matera il 20 luglio 1903 della prima comunità composta da quindici uomini e dodici donne. L'evento, enfaticamente assunto quale tentativo di "organizzazione del mondo subalterno che avviene per impulso di movimenti evangelici"<sup>59</sup>, in realtà ne avviava la fase di deflusso dopo un promettente avvio del tutto estraneo a motivi di ordine confessionale, come con maggiore aderenza se non altro alla cronologia dei fatti rimarca uno storico di opposto divisamento<sup>60</sup>.

---

57. Cfr. F. PERRONE, *Il problema del Mezzogiorno. Le teoriche – le direttive*, Piero Editore, Napoli 1913, pp. 80 s., n.

58. Oltre ai precedenti riferimenti, rimandiamo in proposito a R. GIURA LONGO, *La Basilicata moderna e contemporanea*, Edizioni del Sole, Napoli 1992, pp. 221 s.

59. Cfr. L. SACCO, *op. cit.*, p. 127, che molto insiste su questo particolare.

60. "La plebe l'abbandonò e il generoso, per quanto incauto, agitatore finì Pastore d'una povera chiesa evangelica, circondato dai suoi dodici apostoli dalla corta barba caprina, e sconfessato in seguito dalla Lega Evangelica italiana. E fu un peccato. Se il movimento da sociale non si fosse trasformato in un moto settario e anticattolico, forse avrebbe notevolmente giovato al ceto contadino, il quale, invece, ne trasse un altro elemento di disgregazione spirituale" (cfr. M. MORELLI, *Storia di Matera*, Edizione Libreria Cifarelli, Matera 1980, p. 268).

Di qui il triste crepuscolo dell'eccentrico capopopolo, sotto il duplice aspetto del proselitismo religioso e dell'involuzione politica nell'avanzamento dello scontro sociale

Il monaco bianco gradualmente spostò l'attenzione dal terreno sociale a quello più schiettamente religioso: i contadini che non si orienteranno o che non rimarranno nelle leghe socialiste saranno egemonizzati dalla versione piccolo-borghese del messianesimo evangelico: il battismo, meno egualitario e più istituzionale, meno informale ed emotivo e più teologizzante, meno povero e più ricco di mezzi; il Loperfido sarà attratto nell'orbita del curioso repubblicanesimo dell'avv. A. Bruni di Pisticci. I giornalieri e i contadini di Matera, sebbene duramente colpiti dalla repressione, non disarmano; anzi, dopo questa dura esperienza, essi si riorganizzeranno con una più chiara coscienza dei legami di classe nazionali, affiliandosi alla Federterra: già nel 1906 c'è una lega con 200 iscritti, che versa regolarmente il suo contributo all'organizzazione nazionale<sup>61</sup>.

E' sotto questa veste che, rispetto al precedente carattere per larghi tratti anarcoide malgrado la partecipazione del Loperfido al Primo Congresso regionale socialista in rappresentanza delle leghe di Matera, Montescaglioso e Miglionico<sup>62</sup>, matura la successiva evoluzione del movimento contadino verso forme meno esplosive ma più organiche di lotta sociale, inquadrandosi e disciplinandosi nel più vasto e articolato contesto del sindacalismo rosso da un lato<sup>63</sup>, e nelle contrapposte organizzazioni cattoliche dall'altro.

A spianarne la strada interveniva il fervido apostolato dei vescovi di stampo leonino, quali appunto Ignazio Monterisi a Potenza e Marsico, Lorenzo Antonelli a Venosa, Carmelo Puja a Tursi e Raffaele Rossi, che si trovavano a combattere su due fronti, o addirittura tre a Matera, dove all'offensiva massonica sotto forma liberale e nella contrapposta veste radical-socialista si aggiungeva il proselitismo evangelico della comunità battista.

---

61. Cfr. G. CALICE, *Lotte politiche e sociali...*, cit., p. 6.

62. Ulteriori particolari in D. SACCO, *Socialismo riformista e Mezzogiorno...*, cit., p. 134 n.

63. Cfr. al riguardo I. BARBADORO, *Storia del sindacalismo italiano dalla nascita al fascismo*, vol. I, La Federterra, Firenze 1973; nonché i saggi confluiti in R. ZANGHERI, a cura di, *Lotte agrarie in Italia - La Federazione nazionale dei lavoratori della terra (1901-1926)*, Milano 1960.

Come già rilevato, se la ventata di rinnovamento portata dal pre-sule precede questa ulteriore e inusitata insidia, al suo profilarsi la risposta non si fa attendere, sotto forma di un'enciclica pastorale da ascrivere come il documento più notevole a livello locale sulla dottrina sociale della Chiesa, con l'invito rivolto al clero a tradurre in atto le direttive pontificie

Scendete, scendete al popolo; i poveri, i proletari, gli operai siano da voi soccorsi con tutti i mezzi di cui potete disporre. Posti fra loro moralizzateli; posti fra loro fate sentire la benefica e salutare efficacia del cristianesimo, che rese sempre men dura la loro sorte; uniteli fra loro col possente vincolo della religione e fondate a pro di essi padronati, circoli, società di mutuo soccorso, cooperative, casse rurali, comitati, leghe di lavoro, uffici di collocamento<sup>64</sup>.

L'esortazione non cadrà nel vuoto, se già l'anno successivo sorgono a Matera le prime cooperative cattoliche, in concomitanza con la pubblicazione di una nuova lettera pastorale su «Il rinnovamento cristiano», e con lo storico viaggio di Giuseppe Zanardelli in Basilicata, in occasione del quale il periodico cattolico ingaggia una campagna a tutto campo contro le correnti liberali e radical-socialiste sui punti nodali del programma cattolico, incentrato sui temi del lavoro, della famiglia e dell'istruzione, ribattendo colpo su colpo l'offensiva massonica nella ricorrenza del centenario del 1799, e dando ampio spazio alla furibonda battaglia scatenatasi in Francia contro il Concordato napoleonico, fattasi più rovente dopo la vittoria alle elezioni del 1899 del blocco delle sinistre, sotto la guida del moderato Waldeck-Rousseau.

Nel frattempo assistiamo a Matera alla nascita nel 1904 di una cooperativa di consumo e di due cooperative di lavoro, di muratori la prima e di calzolai la seconda, grazie all'intraprendenza del giovane sacerdote Michele Loperfido, affiancato dagli avvocati Felice Ventura e Giuseppe Pomarici. Nel 1911 nasce anche il primo Circolo giovanile di Azione cattolica intitolato al giurista, e insigne romanista Contardo Ferrini, affiancando il precedente Circolo operaio. Un

---

64. Cfr. R. ROSSI, *La questione economico-sociale*, Tipografia della Scintilla, Matera 1903, p. 49.

interessante riferimento alla sezione giovanile mi è dato rinvenire nei protocolli della Visita pastorale condotta nel 1914 dal nuovo arcivescovo Anselmo Pecci: “Sembra che vi sia un circolo giovanile cattolico, diretto dal Sac. Pizzilli, ed una cooperativa di muratori cattolica fra muratori (sic), diretta dal Can. Loperfido”<sup>65</sup>.

L'uso del dubitativo non deve trarre in inganno, riferito com'è anche alla «Unione cattolica di depositi e prestiti tra i muratori ed arti affini», sorta come si è visto su iniziativa del giovane don Michele Loperfido -incaricato locale dell'Unione popolare e, dal 1920, Assistente diocesano della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, che ne assumeva la direzione, e composta inizialmente di 42 soci<sup>66</sup>. La rete di collegamenti che andava stabilizzandosi a livello interregionale è attestata dalla presenza fra i testimoni, all'atto della costituzione legale, dei sacerdoti Giuseppe Ferri di Calvello, e Angelo Sangirardi di Palo del Colle in provincia di Bari.

L'iniziativa si inseriva nel quadro dei provvedimenti legislativi a favore delle forme associative di varia ispirazione e di diversa articolazione, accomunate dal fattivo impulso alla promozione economica e sociale, e si avvale dei rinnovati impulsi recepiti e trasmessi da una nuova generazione di sacerdoti, formati per lo più fuori dei tradizionali circuiti regionali<sup>67</sup>.

---

65. A. D. M., *Visite pastorali, Anselmo Pecci (1914)*, S. Pietro Caveoso.

66. L'atto costitutivo è rogato a Matera nei locali del Seminario nel febbraio 1904 dal notaio Luca Tortorelli. Essa risulta altresì iscritta nel Registro prefettizio per l'abilitazione all'appalto delle opere pubbliche (A. S. P., *Prefettura, Atti amministrativi*, cat. 7, cart. 68).

67. Così nel caso di Michele Loperfido, nato a Matera nel 1879 e addottoratosi in filosofia e in *utroque iure* presso la Pontificia Università <<L'Apollinare>> a Roma, negli stessi anni in cui vi studiavano Luigi Sturzo, Nicola Monterisi e Giacomo Radini Tedeschi, per limitarci a qualche nome. Vi si formava anche Romolo Murri, che ebbe docente Antonio Labriola, e si frequentavano le conferenze di Giovanni Toniolo. Il clima leoniano è rievocato da Sturzo: “Tosto mi procurai della letteratura sociale, cercai di sapere quel che facevano socialisti e umanitari, di bene informarmi di leghe e cooperative. Per un mese S. Tommaso e S. Agostino, le dispense di diritto canonico del prof. De Luca e la casuistica del Bucceroni restarono là impolverati: il mio pensiero era altrove” (cfr. G. De Rosa, *Sturzo*, UTET, Torino 1977, p. 51). Come avremo modo di appurare, era il canonico lateranense don Giulio Malvinni-Malvezzi a chiamare a Roma alcuni fra i più promettenti seminaristi materani, che risposero in tutto alle riposte attese. Rientrato a Matera don Michele vi riversava i vividi fermenti della capitale, insegnando Filosofia, Diritto e Teologia morale nel Seminario interdiocesano, e promuovendo le prime cooperative di lavoro della regione, a tradurre in atto le direttive di Mons. Rossi.

Oltre all'assunzione di appalti di un qualche rilievo<sup>68</sup>, la cooperativa assicurava ai soci una copertura previdenziale<sup>69</sup>, analogamente a quanto veniva operando don Emanuele Virgilio a Venosa. Allo stesso incaricato dell'Unione popolare si deve anche la costituzione, nello stesso anno, della «Unione cattolica dei calzolari di Matera», con finalità analoghe alla precedente. Alla vigilia della Grande guerra risultavano complessivamente attive nella regione 7 casse rurali sicuramente cattoliche, mentre quattro erano di incerta attribuzione<sup>70</sup>, e altre ne sorgeranno come vedremo nel Primo dopoguerra.

Un dato altrimenti rilevante è costituito dalla prima affiliazione regionale alla Gioventù Italiana di Azione Cattolica, sopravvissuta com'è noto allo scioglimento dell'Opera dei Congressi, e destinata a divenire sotto la perspicace direzione di «papà Pericoli» la punta di diamante dell'associazionismo bianco.

Due circoli giovanili si registrano anche a Potenza sotto la guida del canonico Molinari, il primo di operai sotto il titolo di «S. Bonaventura», mentre al Manzoni era intitolato quello degli studenti, con una piccola biblioteca. Meno asettica la scelta del circolo giovanile intitolato a Pio X eretto nel giorno dell'Epifania del 1912 a Sasso Castalda da don Giuseppe De Luca - omonimo del grande letterato -, come si apprende da «La Provincia» del 29 gennaio. Al 14 dicembre 1913 risale invece la costituzione del Circolo di A. C. «S. Gerardo Maiella» di Muro Lucano, dopo la conferenza tenuta dal prof. Pasquinelli il 26 novembre, invitato dal vescovo Giuseppe Scarlata («La Provincia» del 9 gennaio 1914).

Nuovo era anche l'impatto in Basilicata de «La Scintilla» quale moderno strumento di proselitismo nell'ambito del laicato cattolico,

---

68. Tra questi l'erezione dell'elegante torretta orologiaia dell'ex Monastero dell'Annunziata, al tempo Tribunale civile e oggi prestigiosa sede della Biblioteca provinciale (cfr. M. MORELLI, *op. cit.*, p. 268).

69. Come recita l'atto costitutivo: «Coloro i quali avranno i necessari requisiti saranno iscritti alla Cassa Nazionale di Previdenza per la vecchiaia degli operai col pagamento minimo di £ 600 le quali saranno annualmente prelevate dal libretto di risparmio di ciascun iscritto». Con un versamento venticinquennale, gli uomini maturavano il diritto alla pensione al compimento dei sess'antanni, e le donne a cinquantacinque. In caso di invalidità, la pensione veniva anticipata. Sulla intensa campagna previdenziale promossa nel melfese da don Virgilio cfr. V. PIRARBA, *op. cit.*, pp. 46 s.

70. Cfr. in proposito F. VIETTA, *Uno sguardo alle attività dei cattolici italiani nel campo della cooperazione e del credito dal 1900 al 1923*, Roma 1926, p. 11

in grado di segnalarsi per la tempestività e l'esattezza delle informazioni, catapultate per ribattere colpo su colpo gli attacchi portati sul piano dottrinale e sul terreno associativo.

E' proprio dal notabilato locale che ci viene un segno ch'è anche misura dell'allarme suscitato nei tradizionali gruppi dirigenti dalla incalzante delegittimazione del loro ruolo di esclusiva rappresentatività, con conseguente restringimento degli spazi di mediazione politica e amministrativa.

In risposta ad un affondo portato da «La Scintilla» in occasione del decesso di Giovanni Bovio, nume tutelare del radicalismo risorgimentale, il sindaco Raffaele Sarra convocava la Giunta per deliberare una protesta formale contro la stampa clericale per quello che appariva un affronto diretto anche agli esponenti del notabilato locale. Vale la pena scorrerne il testo

L'anno 1903, addì 16 maggio in Matera, e nella sala delle adunanze;  
Convocata con avvisi in iscritto la Giunta Municipale, si è riunita sotto la Presidenza del Sarra dr. Raffaele Sindaco, e nelle persone dei Sig.ri Giudicepietro Vittorio, Riccardi Farm. Francesco, e Schiuma Geom. Nicola, assessori, e Moliterni Franc.o Paolo, Supplente, con l'assistenza del Vice Segretario; la Giunta come sopra costituita;  
Sentiti gli attacchi della stampa clericale locale a denigrare la memoria del Prof. Giovanni Bovio e ad offendere persone le quali, benché nate altrove, non trascurano occasione per giovarne, col resto dei cittadini, al lustro e al decoro di questa città;  
Visto che fra queste persone possono essere compresi i Sig.ri Rotunno avv. Antonio, Andriulli Pietro ed altri, che fanno parte dell'Amministrazione Comunale;  
Sulla proposta del presidente delibera ad unanimità di protestare energicamente contro la stampa clericale e di far voti che le predette persone, respingendo sdegnosamente gli attacchi, perseverino a prestar l'opera con zelo ed abnegazione a vantaggio della cosa pubblica. Delibera inoltre di accettare ogni loro proposta, che porti ad onorare degnamente la memoria del prof. Bovio, venuto dal Parlamento Italiano e faro luminoso della scienza e della democrazia<sup>71</sup>.

---

71. A. C. M., *Deliberazioni della Giunta dal 1° gennaio 1902 al 1° aprile 1905*, vol. 19, n. 134, senza numerazione dei fogli.



22. Mons. Vincenzo D'Elia

Malgrado le ricerche, non ci è dato rinvenire il numero incriminato del giornale, per cui non siamo in grado di addentrarci nel merito degli addebiti, di ordine evidentemente amministrativo. Desumendola dal contesto, una ipotesi plausibile è che il periodico attaccasse nell'illustre cattedratico il campione del laicismo scolastico, ma non sarebbero da escludere fresche reminiscenze delle celebrazioni del 1799, che Bovio era stato chiamato a tenere nella vicina Altamura dal senatore Ottavio Serena, o le due cose insieme.

Sta di fatto che, a solennizzare l'impegno assunto, tramite l'Associazione «G.B. Torricelli» gli amministratori celebrarono a distanza di un anno e ovviamente il 20 settembre l'insigne cattedratico, e inneggiando alla Dea Ragione rimediavano all'occasione persa –volenti o nolenti?– nel 1899.

Mette conto rilevare che il centenario non registra in Basilicata manifestazioni di rilievo, eccezion fatta per Potenza, dove Giustino Fortunato è chiamato a scoprire una lapide commissionata quindici anni prima dal Consiglio provinciale, celebrando sì il 20 settembre la Terza Italia ma nel 1898, fermandosi al 1866, fuori di Porta Pia<sup>72</sup>.

Profetico il presentimento delle leggi liberticide presentate nel 1899 dal governo Pelloux, di cui sarà relatore il correggionale Pasquale Grippo. Con Ascanio Branca, Fortunato sarà il solo rappresentante lucano fra i 189 che nel 1900 voteranno contro il governo, considerato che Ettore Ciccotti risultava eletto a Napoli.

Verosimilmente, è da queste drammatiche lacerazioni che il foglio cattolico prendeva lo spunto, richiamandosi alla posizione di un Emanuele Gianturco, e al ripiegamento dei ministeriali Lacava, Torraca, Lovito, Materi, Mango.

Lo scontro si rinnovava, stemperandosi, sull'imminente viaggio, con protocollare tappa a Matera, di Zanardelli in Basilicata<sup>73</sup>.

---

72. Cfr. G. FORTUNATO, *Per le lapidi a' martiri della Patria*, in ID., *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, vol. in 2 tt., Vallecchi, Firenze 1973 (1911), t. II, p. 380.

73. Non essendo possibile riandare alla fittissima bibliografia locale in materia, ci limitiamo a segnalare il classico P. CORTI, a cura di, *Inchiesta Zanardelli sulla Basilicata (1902)*, Einaudi, Torino 1976, e il recente convegno organizzato col patrocinio dell'Ente Regione dall'«Associazione per la storia del Mezzogiorno e dell'Area mediterranea» sul tema «Zanardelli, la Basilicata, il Mezzogiorno» (Potenza, 24-25 ottobre 2004), i cui atti sono in corso di stampa.



Nell'occasione il giornale ingaggerà una garbata polemica contro l'eccessiva retorica di certa stampa nazionale - diretto il riferimento alla massonica «Patria» in stampa a Roma, e alla giolittiana «Tribuna» -, ironizzando sulla lungimiranza del liberalismo locale, che non aveva trovato di meglio che affiggere manifesti inneggianti al divorzio, senz'altre richieste da avanzare all'illustre ospite. La plateale provocazione si risolverà in una generale mobilitazione a sostegno del matrimonio religioso - difeso in Parlamento dal prestigioso Gianturco -, "con parecchie migliaia di firme raccolte in una città di 17.000 abitanti, ad iniziativa dell'attivissima duchessa Malvinni-Malvezzi, nume tutelare del successivo movimento femminile di A. C., la cui famiglia annoverava anche, con Mons. Giulio, un canonico di S. Giovanni in Laterano a Roma<sup>74</sup>, che fungeva evidentemente da tramite tra le alte sfere capitoline e i terminali circuiti regionali.

Nei due articoli di fondo in prima pagina il giornale contrapponeva la scontata retorica della stampa filo-governativa alla crescente divaricazione economica e sociale fra le due parti del Paese denunciata di recente dal Nitti<sup>75</sup>, chiosando con fine ironia - nell'articolo *Mangiare e ciarlare* - che lo storico viaggio assumeva piuttosto le sembianze di "una specie di visita di condoglianze". Al di là degli spunti finemente polemici, interessa rilevare la pacatezza di toni con la quale il laicato cattolico si dava a prospettare anche a livello periferico una propria linea programmatica, di evidente derivazione sturziana. Se rapportata ai fischi con i quali i socialisti accoglievano a Napoli il presidente del Consiglio, e l'implacabile critica riservatagli dallo stato maggiore del meridionalismo radicaleggiante - da De Viti de Marco a Nitti a Salvemini -, non si dura fatica a riconoscere nel foglio materano la fresca eco del pensoso articolo apparso la settimana precedente su «La Croce di Costantino»<sup>76</sup>. Discorrendo della pro-

---

74. Si veda l'articolo *Uomini e cose* in seconda pagina nel numero del 28 settembre 1902. Sul ruolo esercitato dalla famiglia Malvezzi sulla trasformazione capitalistica dell'agricoltura materana cfr. M. MORANO, *Storia di una società rurale...*, cit.

75. "La questione meridionale, dopo lo studio coscienzioso, preciso, matematico del prof. Nitti, che con dati statistici e con raffronti dolorosi ha mostrato l'assoluta superiorità dei fratelli del Nord su noi del Sud, è talmente ingigantita da formare il pascolo prediletto della stampa di ogni colore" (cfr. *Viaggi, feste e banchetti*, in «La Scintilla», a. III n. 39, 28 settembre 2002).

76. Cfr. *Zamardelli a Napoli e Balenano a Catania - Variazioni sul tema «Nord e Sud»*, nel numero del 21 settembre 1902. Il barese Nicola Balenano ricopriva allora la carica di ministro dei Lavori Pubblici, che erano al centro della "paccottiglia a quarantotto centesimi il pezzo" di salveminiana memoria.

blematica rigenerazione meridionale, e ferma restando la perfetta buona fede dell'insigne ospite, Sturzo argomentava

Allora Zanardelli si ricorderà che egli non era il tocca sana; e l'acquedotto pugliese, le 4 ferrovie complementari, la direttissima (Roma-Napoli, n. d. a.) e tutto il bagaglio delle riforme meridionali subiranno le oscillazioni della borsa di Montecitorio, variando di prezzo secondo il variare del valore del ministerialismo meridionale, e secondo la domanda e l'offerta del ministerialismo settentrionale.

Una cosa sola è notevole, al momento presente, nelle gite Zanardelli e Balenano, che il regionalismo si va affermando ogni giorno di più non contro l'Unità d'Italia, ma contro il centralismo dello Stato<sup>77</sup>.

Di analoga derivazione anche il riferimento alla spietata eloquenza delle cifre nel richiamo a Nitti<sup>78</sup>, riproposte senza commenti, senza cioè esplicita adesione alle riserve appena avanzate nell'acuta recensione dedicatagli dallo stesso Sturzo su «La Cultura Sociale» del 1901. Queste si riassumevano, secondo l'originale coniazione del termine, nel monismo economico, contrassegnando il limite politico-sociologico, nella corrente fraseologia sturziana- della originale quanto inappuntabile articolazione produttivistica del meridionalismo nittiano, formulando in notevole anticipo un giudizio alla lunga avallato in sede storiografica, ma traendone al contempo motivo per trincerarsi nel suo irrimediabile ruralismo, destinato a segnare il limite soggettivo e, fino al Secondo dopoguerra, oggettivo del meridionalismo cattolico, per tanta parte indulgente al corporativismo<sup>79</sup>.

Alle ricadute della legislazione speciale si richiamava anche don Virgilio sul quindicinale venosino, rilanciando alcuni spunti polemici dell'«Italia Reale» di Torino.

In parallelo alla controversa colonizzazione interna, sperimentata nelle tenute dei fratelli Lanari nella vicina Rionero, rilanciando un precedente articolo del primo numero de «La Provincia» (4 marzo 1908),

77. *Ibidem*, articolo riprodotto in L. STURZO, *Mezzogiorno e classe dirigente*, cit., p. 109.

78. Cfr. nello specifico F. S. NITTI, *L'Italia all'alba del XX secolo, discorsi ai giovani d'Italia*, Roux e Viarengo, Roma – Torino 1901. Mette conto rilevare la collaborazione di don Emanuele Virgilio al foglio materano, preceduto in questo dal «Quinto Orazio Flacco» nei segnalati articoli dedicati a Nitti e Fortunato (v. supra, p. e n).

79. Cfr. *L'Italia all'alba del XX secolo*, ristampato in L. STURZO, *Mezzogiorno e classe dirigente*, cit., pp. 57-63.

il giornale denunciava la calata delle «orde nordiche» che venivano a togliere il poco lavoro alla manodopera locale costretta ad emigrare, portatrici per giunta dei microbi del socialismo e dell'anticlericalismo, trattandosi di braccianti marchigiani, emiliani e romagnoli<sup>80</sup>.

Data la portata del problema, i cui risvolti trascendono le pur legittime rivendicazioni locali, investendo la palesata inadeguatezza, tecnica e imprenditoriale, delle ditte regionali a concorrere alle complesse opere di bonifica e infrastrutturazione territoriale, se ne occuperà a più riprese «La Provincia», in appoggio alle recriminazioni locali, e in strumentale polemica antisocialista per il fiancheggiamento offerta da «La Squilla» alle cooperative emiliane, a favore delle quali si erano mobilitati anche i circoli liberali, come dimostra la campagna promossa da un tecnocrate di superiore levatura, per giunta figlio della Basilicata, che aveva anche rappresentato in Parlamento quale deputato del collegio di Lagonegro nella XVIII e XIX legislatura, dal 1892 al 1897

Ci fu perfino Nicola Miraglia, presidente dell'istituto d'incoraggiamento, che indisse un comizio di tutti i Sindaci e degli istituti commerciali, industriali e agricoli del mezzogiorno per favorire con un voto solenne l'immigrazione dei settentrionali. Ma il tentativo andò fallito. Invece il Ministro Luzzatti trovò modo di attuare il disegno con la legge per l'appalto di lavori pubblici a Società cooperative di lavoro: nel regolamento v'inserti tali disposizioni da escludere quasi tutte le cooperative esistenti nel mezzogiorno<sup>81</sup>.

Di contro, don Virgilio scatenava un'attiva campagna per promuovere la costruzione di alloggi popolari da parte del Comune, avvalendosi dei benefici di legge sotto forma di mutui a basso tasso e a lunga scadenza praticati dalla Cassa Depositi e Prestiti Nazionali,

---

80. Cfr. *Mezzo secolo di sfruttamento non basta*, in «Quinto Orazio Flacco» del 7 maggio 1908. Sul trasferimento di mezzadri marchigiani ad opera degli anconetani Alberto e Ubaldo Lanari e sull'utilizzazione di manodopera stagionale delle limitrofe province di Avellino e Foggia a preferenza della manodopera locale cfr. M. MORANO, *Storia di una società rurale...*, cit., pp. 423 ss.

81. Cfr. *L'immigrazione nel Mezzogiorno*, in «La Provincia» del 4 marzo 1908. In realtà Miraglia ricopriva da tempo la ben più impegnativa Direzione Generale del Banco di Napoli, al cui risanamento ha indissolubilmente legato il suo nome, tanto da meritare la cittadinanza onoraria conferitagli dalla città partenopea (per un rapido profilo biografico cfr. S. CILIBRIZZI, *Nicola Miraglia. Il salvatore del Banco di Napoli*, in ID., *I grandi lucani nella storia della nuova Italia*, pp. 196-203).

riuscendo ad organizzare nel 1908 in cooperativa i contadini alloggiati nei bassi - case costruite al di sotto del livello stradale -, col coinvolgimento dell'amministrazione locale<sup>82</sup>.

Si direbbe quindi superata la violenta campagna diffamatoria scatenata l'anno prima dal massonico Circolo Democratico, in competizione elettorale con l'avversa fazione capeggiata dal fratello del canonico Ninni. Dalle contrapposte versioni pubblicate dal quindicinale venosino, e riecheggiate il 5 maggio 1907 dal romano «Vita», emerge quanto segue.

Nella constatata impossibilità di riaprire l'orfanotrofio locale, don Virgilio si era attivato per far ospitare prima 20, poi altre 50 ragazze venosine presso le Apostole del Sacro Cuore di Trobaso, in provincia di Novara, dove vengono impiegate in una fabbrica del posto con un salario che da 1,5 sale a un massimo di 2,5 lire giornaliera. L'intento era quello di consentire alle stesse di costituirsi una dote, in vista del matrimonio. Ma da alcune risentite allusioni fatte trapelare ad arte sulla condotta delle ragazze, viene montato uno scandalo "da codice penale" contro le mene clericali. Si passa anzi alla costituzione di un Comitato di agitazione contro Trobaso, con ripetute e pesanti insinuazioni sul conto delle suore e della ditta piemontese. Alcuni parenti si recano sul posto, facendo rientrare 35 collegiali, interrogate in treno, senza effettivi riscontri, dagli ufficiali di Pubblica Sicurezza alla presenza del sindaco. Il paese è in continuo fermento, e si sparge la voce che don Virgilio, recatosi a predicare a Pagani nel salernitano<sup>83</sup>, era in fuga in Egitto.

Per quietare le acque, al ritorno questi incarica il fratello e l'avv. Anselmo Briscese di adoperarsi per il rientro delle altre venti interessate, malgrado gli interventi rassicuranti del vescovo di Novara e

---

82. «A conclusione di vari dibattiti affrontati in precedenti assemblee, per la festività di S. Giuseppe, il sindaco di Venosa comunica, alla presenza di mille contadini, confluiti in piazza, «lo statuto per la fondazione della società, che si propone il solo fine della costruzione delle case economiche» cfr. V. PIRARBA, *op. cit.*, p. 44). Si veda anche l'articolo *Il popolo cammina*, in «Quinto Orazio Flacco» del 31 marzo 1908.

83. Insegnante e poi rettore del Seminario venosino, il giovane canonico era particolarmente versato nell'oratoria sacra. A questa sua dote si fa anzi risalire l'interessamento per la sua nomina a vescovo del card. Alfonso Capecehatro, colpito dal quaresimale tenuto a Capua nel 1910 (cfr. in proposito A. BONU, *Per la consacrazione di Mons. D. Emanuele Virgilio a Vescovo dell'Ogliastria*, Napoli 1910, pp. 15 s.; e ID., *Un grande vescovo dell'Ogliastria*, Siena 1948, pp. 4 s.).

del sottoprefetto di Domodossola, mettendo in tal modo la sordina a una squallida vicenda montata da alcuni faccendieri elettorali, smascherati dalla successiva sanzione giudiziaria<sup>84</sup>.

Al confronto, la reazione del sindaco di Matera è un episodio edificante, da confronto cavalleresco. In realtà, e anche in questo caso, quello che in seguito rientrerà nella corrente dialettica politica, sotto forma di laceranti contrapposizioni di principio e di più concreti interessi di fatto, a livello centrale e periferico, appariva al momento come un vero e proprio affronto, il cui significato riposto risiedeva appunto nell'impatto determinato dal profilarsi sulla ribalta locale di una nuova forza propulsiva, sia pure ad uno stadio ancora prepolitico.

I proditori attacchi e le puntigliose reazioni dimostrano se non altro che, per dirla con uno storico di rango: "L'Italia liberale avverte che il credente comincia a sentirsi cittadino"<sup>85</sup>.

In effetti, sia pure in tono dimesso e allo stato larvale, si avvertiva una trasformazione delle coscienze se non sempre dei costumi, riecheggiando su scala locale le tempestose vicende del modernismo e del laicismo. Di una conferenza tenuta nella villa Rogges a Pisticci da Giuseppe Dell'Osso su La Democrazia cristiana e l'ora che volge<sup>86</sup>, e su Le Encicliche di Leone XIII e l'Italia presente<sup>87</sup> da parte di Giuseppe Coriglione dà succinte

84. "Il doloroso episodio passerà al vaglio della magistratura di Melfi che, ravvisandone gli estremi di reato, condannerà i calunniatori, ristabilendo così, anche con la legge, il primato della verità e della giustizia" (cfr. V. PIRARBA, *op. cit.*, p. 37, al quale si rimanda per una più dettagliata ricostruzione dell'intera vicenda).

85. Cfr. G. SPADOLINI, *Giolitti e i Cattolici (1901 - 1914)*, A. Mondadori editore, Milano, 1974, p. 72.

86. Sulle correnti protestatarie di stampo murriano lungo il periodo giolittiano vanno segnalate le penetranti osservazioni di P. SCOPPOLA, *Il modernismo politico in Italia: la Lega nazionale democratica*, in «R. S. L.», a. LXIX fasc. 1 (marzo 1957), pp. 61-109, ripubblicato sotto diverso titolo in ID., *Coscienza religiosa e democrazia nell'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna 1966, pp. 110-69. Sullo stesso tema cfr. anche C. GIOVANNINI, *Politica e religione nel pensiero della Lega democratica nazionale*, Roma 1968; e N. RAPONI, *Ideali separatistici e motivi religiosi nella partecipazione di T. Gallarati Scotti alla Lega Democratica Nazionale*, in G. ROSSINI, a cura di, *Modernismo, fascismo, comunismo - Aspetti e figure della cultura e della politica dei cattolici nel '900*, Il Mulino, Bologna 1972, pp. 173-192.

87. Per una sintesi complessiva cfr. P. SCOPPOLA, *Dal neoguelfismo alla Democrazia Cristiana*, Roma 1963. Di particolare interesse il documentato volume di O. CONFESSORE, *Conservatorismo politico e riformismo religioso*, Bologna 1971, che costituisce un'approfondita indagine sulla «Rassegna Nazionale», l'organo conciliarista dei conservatori nazionali diretto da Manfredo da Passano, sul quale rimandiamo anche al precedente G. LICATA, *La «Rassegna Nazionale» - Conservatori e cattolici liberali italiani attraverso la loro rivista (1879-1915)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1968.

notizie «La Scintilla» del 4 agosto 1904, mentre una più intensa connotazione assume la corrispondenza di Ernesto Buonaiuti con don Vincenzo D'Elia, autentico pilastro del movimento cattolico potentino<sup>88</sup>.

Oltre alla legislazione speciale, ampio spazio il settimanale materano dedica alle vicende francesi, con buona informazione su vicende e protagonisti, e maggiore cognizione di causa. Oltre che per i riflessi diretti sul parallelo scontro in atto in Italia, l'argomento tornava di evidente attualità dopo il riavvicinamento dei due Paesi, sancito dal protocollo segreto del 10 luglio 1902<sup>89</sup>, seguite dalle visite all'Eliseo di Vittorio Emanuele III nell'ottobre 1903, e del presidente Émile Loubet a Roma nel marzo 1904, considerata un autentico affronto da Pio X, che inoltrava infatti in via segreta una nota di protesta alle potenze cattoliche. Scoperta e pubblicata da Jean Jaurès su «L'Humanité», l'incidente acuisce la tensione, fino all'interruzione dei rapporti diplomatici con la S. Sede, perpetrata dall'intransigente Jules Combes<sup>90</sup> nel settembre dello stesso anno, dopo il furibondo attacco di Clemenceau.

Al *ralliement* promosso da Leone XIII, con evidente sollievo dell'episcopato e del clero francese, segue così l'unilaterale atto di separazione approvato alla Camera il luglio 1905 con 341 voti favo-

88. Mette conto riportare la seguente annotazione: “su Vincenzo D'Elia v. anche l'opuscolo commemorativo pubblicato nel 1957 (riproducente la storia scritta da Gabriele De Rosa del giornale «La Provincia», diretto tra il 1908 e il 1914 dal D'Elia) e preceduto da una Presentazione a firma di Emilio Colombo, ma scritta in realtà da don Giuseppe De Luca” (cfr. R. GUARNIERI, *Tra storia della pietà e sensibilità religiosa: don Giuseppe De Luca e Lucine Febbre*, in AA. VV., *Società e religione in Basilicata*, 2 voll., D'Elia Editori, Potenza 1977, vol. I, p. 102 n.). Ulteriori ragguagli in E. COLOMBO, *Coraggio intellettuale e libertà interiore di De Luca*, in P. VIAN, *Don Giuseppe De Luca e la cultura italiana del Novecento*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2001, p. 23; e G. M. VISCARDI, *Don Giuseppe De Luca e il modernismo*, ivi, p. 79.

89. “Les acquis en deux ans de cette politique française de Delcassé n'étaient donc pas négligeables et l'on pouvait recevoir le roi Victor-Emmanuel III en grande pompe à Paris en octobre 1903 (cfr. J.-C. ALLAIN, *L'affirmation internationale à l'épreuve des crises (1898-1914)*, in AA. VV., *Histoire de la diplomatie française*, Perrin, Paris 2005, p. 694). Su invito del sovrano italiano, il presidente Émile Loubet restituiva l'anno successivo, dal 24 al 28 aprile, la visita a Roma.

90. Sei mesi prima il presidente del Consiglio si era adoperato per il mantenimento del regime concordatario, ribattendo al socialista Maurice Allard, che il 26 gennaio aveva chiesto la soppressione dal bilancio dei fondi per i culti: “Vous n'effacerez pas d'un trait de plume quatorze siècles écoulés et, avant même de les avoir effacés, il est de votre devoir de connaître d'avance par quoi vous les remplacerez” (cfr. 1905, *la séparation des Eglises et de l'Etat – Les textes fondateurs*, Perrin, Paris 2004, p. 97).

revoli e 233 contrari, e al senato il 6 dicembre con 181 sì contro 102 no, e promulgato il 9 dicembre.

La risposta del Vaticano non si fa attendere, e l'11 febbraio Pio X pubblica la *Vehementer nos*, seguita il 10 agosto dalla *Gravissimo*: la rottura s'è consumata, e il papa chiama a raccolta il clero e i cattolici francesi, che si mostreranno all'altezza della situazione<sup>91</sup>. Lo storico avvenimento trova adeguato spazio nel giornale materano, che non manca di interrogarsi sulla condotta tenuta dai cattolici che al suo dire

divisi politicamente, non seppero valutare l'indirizzo del Papa (Leone XIII, n. d. a.) e continuarono la loro campagna contro l'opinione prevalente del paese, creandosi così una corrente ostile, che si esplicò prima con la guerra ad oltranza alle congregazioni religiose, poi con l'espulsione del Crocefisso ed ora con la rottura diplomatica col Vaticano.

Il fatto è senza dubbio grave ed è insieme il primo passo verso la separazione ufficiale con la denuncia del concordato<sup>92</sup>.

In questi drammatici frangenti «La Scintilla» segue con rara cognizione di causa e ribadita pacatezza di toni il precipitare degli eventi, sui quali torna in occasione del decesso di Waldeck-Rousseau

Se non che egli, con la legge contro le congregazioni ebbe di mira di colpire quelle, secondo lui, più pericolose per la Repubblica<sup>93</sup>; ma quando vide che i sanculottes di oggi interpretavano diversamente le leggi ema-

---

91. Oltre a fidare nel moderatismo dei maggiori esponenti della stessa maggioranza –da Waldeck-Rousseau a Briand-, il clero era spalleggiato dai monarchici di «Action Française», che aveva aperto una campagna di denigrazione fin dall'espulsione degli stessi Gesuiti nel 1901 (cfr. in proposito Ch. MAURRAS, *Contre le schisme*, in «Le Figaro» del 27 ottobre 1901, e ora in ID., *Enquête sur la Monarchie*, Nouvelle Librairie Nazionale, Paris 1920 (9.a ediz.), pp. 503-508). Con la *verve* che lo caratterizza, il *maître à penser* del radicalismo nazionalista ribatteva «Notre France était trop petite: on vient de l'amoinrir encore et dans ce qu'elle a de meilleur» (ivi, p. 504).

92. Cfr. «La Scintilla», a. V n. 34 (1 agosto 1904). Le lucide previsioni dell'articolo sono riprese in un trafiletto: «Staremo a vedere: ma Combes giuoca una brutta carta: la Francia risentirà forse molto presto gravi danni per la lotta ingaggiata col Vaticano» (cfr. *Francia e Santa Sede*, *ibid.*).

93. Per essere una cronaca a caldo, per giunta di eventi lontani, è sorprendente l'esattezza dell'analisi, in tutto rispondente alla migliore ricostruzione storiografica: «Quanto alla punizione da infliggere alla chiesa, Waldeck-Rousseau immaginava una stretta sorveglianza delle congregazioni religiose, non però la loro soppressione. E' probabile che egli si proponesse di agire solo contro le congregazioni che durante l'*Affaire* (Dreyfus, n. d. a.) si erano fatte notare per il loro straordinario fanatismo, ma venne superato dagli eventi» (cfr. G. DUBY, *Storia della Francia*, 2 voll., Bonipiani, Milano 1987, vol. II: *I tempi nuovi dal 1852 ai nostri giorni*, p. 1025).

nate, quando era ministro, dal senato insorse, protestò più volte con parole nobili e generose! Ma invano! La turba, sitibonda di sangue cattolico, trascinò la Francia sulla via della lotta più iniqua contro la Chiesa e forse allora Waldeck-Rousseau comprese completamente il male da lui iniziato<sup>94</sup>.

Quasi a ribattere il chiodo, lo stesso numero riportava i messaggi di adesione trasmessi al Segretario di Stato del Vaticano, mons. Merry del Val, e allo stesso pontefice dal presidente della Gioventù Cattolica Francese Jean Lerolle, e da Marc Sangnier quale presidente del Sillon. Il giornale riportava inoltre, in trafiletto, la notizia dell'udienza accordata il 3 agosto dal Sant'Uffizio al vescovo di Digione, mons. Le Nordez, "per la nota causa che lo riguarda"<sup>95</sup>.

La situazione si faceva incandescente, e rischiava di precipitare dopo che rimase lettera morta la circolare inoltrata ai prefetti il 2 dicembre da Briand, con la quale si fissava al 12 dello stesso mese il termine ultimo per l'assolvimento delle formalità di rito da parte del clero, in applicazione del parere espresso dal Consiglio di Stato circa l'applicazione anche all'esercizio del culto del diritto comune, viste le leggi del 1881 e del 1905.

Il clero si poneva con questo fuori delle leggi dello Stato, e l'energica reazione del governo portò all'espulsione del Nunzio Apostolico, mons. Montanini, e nell'evacuazione dei vescovadi,

---

94. Cfr. *La morte di Waldeck-Rousseau*, in «La Scintilla», a. V n. 34, cit. L'articolo si segnala per l'esattezza non solo del giudizio ma anche dello svolgimento dei fatti, come si riscontra in una successiva quanto accurata ricostruzione storica, che a tratti sembrerebbe un ricalco: "La réaction clérical et nazionaliste avait été si vive pendant la campagne électorale, que les partis de gauche n'étaient pas apaisés par leur victoire: Ils étaient déchaînés, exigeaient l'assaut des couvents, l'expulsion des moines et des religieuses. Waldeck-Rousseau, fatigué et malade n'était pas l'homme à qui devait convenir pareille besogne. Il était juriste avant d'être partisan et peut-être au fond de lui-même, caressait-il l'espoir de revenir un jour au pouvoir pour lutter contre les abus que l'état d'éprit de ses successeurs probables, pouvait faire redouter" (cfr. G. SUAREZ, *Briand. Sa vie - Son œuvre avec son journal*, 2 voll., Librairie Plon, 1938, vol. I, *Le Révolté circonspect. 1862-1904*, pp. 389 s.). Di fatto, da primo ministro Waldeck-Rousseau rimise il mandato del suo gabinetto il 28 maggio 1901 senza essere stato messo in minoranza in Parlamento.

95. Convocato a Roma dal Segretario di Stato per giustificare la sua condotta, il prelado si era appellato al Presidente del Consiglio, che gli proibì di lasciare la Francia, inoltrandolo nell'occasione una nota di protesta al Vaticano. Pio X tenne fermo, e nell'occasione Combes lasciò perdere, venendo per una volta meno al parossismo anticlericale dell'ex-seminarista che nelle congregazioni non autorizzate vedeva l'avanguardia della milizia romana volta a "conquérir la domination temporelle en France" (cfr. É. COMBES, *Une campagne laïque (1902-1903)*, H. Simonis Empis Éditeur, Paris 1904, p. XVD).



compreso quello di Parigi, malgrado l'età avanzata e la malferma salute del card. Richard.

Ma Aristide Briand, succeduto a Jules Combes, non intendeva spingersi oltre, determinando una situazione di stallo pur di evitare uno scisma<sup>96</sup>, preludio al dissolvimento del cattolicesimo, stando alle enfatiche previsioni di Ernest Renan, e agli auspici di Anatole France<sup>97</sup>.

Gli effetti erano devastanti<sup>98</sup>, ma di fronte alla fermezza opposta da papa Ratti la destra tornava a mobilitarsi e a serrare i ranghi, sotto la prestigiosa guida dei De Mun, dei Barrès, dei Maurras. A sfaldarsi era alla lunga il fronte laico, logorato dai giochi sottili e impietosi della politica, che gli si ritorcevano contro

Dans l'Humanité Jaurès avait depuis quelque temps, changé de position à l'égard des catholiques. Après avoir fait sous le ministère Combes de l'ultra-combisme, il faisait sous le ministère Clemenceau-Briand de l'ultra-briandisme. Il avait jété le Petit Père dans la lutte à outrance. Il exhortait maintenant Briand aux concessions les plus imprévues<sup>99</sup>.

Senza riandare allo stillicidio delle tappe intermedie, si perviene a quello che «Le Figaro» definiva a ragion veduta un evento importante nella storia della Chiesa, riportando il 29 gennaio 1906 la celebre dichiarazione dell'episcopato francese, redatta a Roma da due

---

96. Alle velate avances in questo senso dell'abate Toiton, ricevuto in udienza, replicava seccamente: «Si vous faites un journal dans ces conditions, c'est bien. Mais si vous tentez un schisme ne comptez pas sur moi» (riportato in G. SUAREZ, *Briand*, cit., vol. II, p. 158).

97. All'assalto all'arma bianca del romanziere «La Scintilla» replicava

Un vecchio satiro, Anatole France sotto le spoglie di paladino di Combes, ha rivelato il mistero ed ha detto apertamente: non sono le congregazioni, l'invadenza clericale, le mene di Roma, che noi vogliamo combattere, ma è il cristianesimo che noi vogliamo distruggere, perché la sua morale è puerile, priva di tenerezza e di generosità, interessata, egoista arida.

Il giornale rilanciava: «Il tempo è galantuomo, e la fede in Francia non è morta: speriamo» (cfr. l'articolo di fondo del n. 33 del 4 agosto 1904). Cfr. anche, sotto lo pseudonimo di Mario Della Porta, G. DE ROSA, *Le idee politiche di Ernesto Renan*, in «Rivista di Politica e Storia» (d'ora in poi R.P.S.), a. II (1955), n. 13, pp. 25-32.

98. «A breve termine, gli eventi diedero loro ragione: dal 1905 al 1914, il numero annuo di nuove ordinazioni sacerdotali passò da 1563 a 704, il numero dei bambini che frequentavano le scuole elementari cattoliche diminuì di un terzo e di un quarto quello dei ragazzi delle secondarie. In certe regioni rurali, già «cristianizzate» ma nelle quali un certo conformismo sociale obbligava a rispettare le apparenze, la percentuale dei matrimoni civili raggiunge sorprendenti vette, mentre crollava quello dei battesimi» (cfr. G. DUBY, *op. cit.*, pp. 1026 s.).

99. Cfr. G. SUAREZ, *Briand*, cit., vol. II, p. 114.

suoi rappresentanti, e presentata al papa alla presenza del Segretario di Stato e dell'allora mons. Gasparri. Con due correzioni, Pio X approvava il documento, assunto a manifesto risolutivo.

In sintesi, rinnovate le proteste di rito per la spoliazione della Chiesa da parte dello Stato, l'episcopato francese si dichiarava aperto ad una transazione, e presentava lo schema di un contratto da stipularsi fra le autorità civili e religiose, concepito in modo tale da neutralizzare l'ingerenza diretta e il controllo costante contemplati dalle legge di Separazione. La clausola principale verteva sulla durata di ben diciotto anni del contratto da sottoscrivere tra il sindaco e il parroco, di contro all'autorizzazione annuale prevista dalla legge, e soprattutto sull'esclusione di ogni e qualsiasi ingerenza nella gestione della parrocchia. Per contro, il parroco andava soggetto all'autorizzazione vescovile, e poteva essere rimosso *ad libitum*, senza procedere ad una nuova stipula, con il pericolo, debitamente enfatizzato dalla sinistra, dell'introduzione di un clero straniero.

In definitiva, perdendo a favore del Vaticano il controllo della Chiesa, lo Stato andava incontro ad una ritirata, se non ad una rotta: estromesso dalla porta, il regime concordatario rientrava dalla finestra. Perfino nelle clausole prettamente amministrative le posizioni dell'episcopato francese raggelavano gli interlocutori civili: il parroco era tenuto alla corrente manutenzione degli stabili, non agli interventi strutturali, come interveniva a mettere in chiaro un articolo de «La Croix». Lo stesso può dirsi della facoltà accordata agli eredi di impugnare i lasciti *ad pias causas*, che Briand tentò di mantenere.

In questi termini, e dopo aver sfiorato ripetutamente una crisi ministeriale, in sostituzione di quella del 1905, il 2 gennaio 1907 la Camera approva plebiscitariamente, con 552 voti contro 1, la nuova legge Flandin sulla devoluzione. Nei corridoi parlamentari il Tigre ironizzava sulla scorrevolezza della via che porta a Canossa, prevista da Jaurès e ammessa dallo stesso Briand, che si staccava dalla sinistra per rapportarsi al centro. In realtà, il liberale intento del primo ministro sarà in seguito ammesso dallo stesso Barrès, e troverà il fattivo appoggio del Vaticano. Era solo questione di tempo, e quello della Chiesa ha da sempre un passo più lento

Il faudras attendre six années encore et l'avènement de Benoit XV pour que les cultuelles prennent vie sous le nom de diocésaines. L'appuis que le Vatican ne cessera d'apporter dans la période d'après-guerre à la politique de Briand, fut le fruit tardif mais bien mûri de sa médiation dans l'application de la loi de Séparation<sup>100</sup>.

Al foglio materano si unirà nel 1908 il quindicinale «La Provincia», organo a stampa del movimento cattolico potentino fortemente voluto dal vescovo Ignazio Monterisi<sup>101</sup>, che ne affidò la direzione al segretario mons. Vincenzo D'Elia, destinato ad assurgere ad esponente di punta del popolarismo sturziano. Nell'editoriale del primo numero - con cadenza quindicinale, il giornale usciva la seconda e la quarta settimana del mese - viene inalberato il vessillo: *pro ari et focis*, per Dio e per la Patria, che sì quella nazionale di Dante e Colombo e Volta e Manzoni, ma nella sua proiezione locale, quella appunto di una provincia fino a non molto sconosciuta e trascurata, e al cui progresso chiamava a concorrere tutte le sue forze migliori anche nelle contrapposte posizioni di parte.

Anche in questo caso non mancheranno i postumi richiami alla situazione francese e alle ondivaghe posizioni di Jean Jaurès<sup>102</sup>, in aperta polemica con il tentativo di Leonida Bissolati di procedere ad una radicale laicizzazione dell'istruzione pubblica<sup>103</sup>, ingaggiando una battaglia su due fronti, antiliberale e antisocialista.

100. Cfr. G. SUAREZ, *op. cit.*, vol. II, p. 159. Nel frattempo anche la Chiesa aveva avuto modo di recuperare buona parte delle posizioni perdute, anche in fatto di ordinazioni sacerdotali (cfr. G. DUBY, *op. cit.*, vol. II, p. 1027), pur avendo rinunciato all'immenso patrimonio di 400 milioni di franchi, devoluto agli stabilimenti comunali di assistenza e beneficenza.

101. Oltre ai citati saggi di Giampaolo D'Andrea e Domenico Sacco, rimandiamo in questo a G. DE ROSA, *Un giornale cattolico lucano nei primi anni del secolo*, in «R.P.S.», 1957, n. 33, pp. 23-32. Sul presule potentino segnaliamo il necrologio apparso su «La Provincia» del 26 febbraio 1913 (cfr. *In morte di S. E. Monsignor Ignazio Monterisi. Sue opere episcopali*).

102. «Tutto questo insieme di problemi veniva messo in rapporto con quanto andava accadendo in Francia, dove la maggioranza socialista, secondo i cattolici, tendeva a travolgere l'ordine morale e sociale. Era evidente che la «paura» che tutto ciò, sotto la pressione dei socialisti e della massoneria che puntavano ad annullare l'influenza della Chiesa e della religione nella società, potesse realizzarsi anche in Italia, proprio incominciando dalla temuta laicizzazione della scuola popolare» (cfr. D. SACCO, *Appunti sul Movimento Cattolico Potentino e l'Istruzione Popolare in età giolittiana attraverso il periodico «La Provincia» (1908-1914)*, in «Bollettino Storico della Basilicata», a. I n. 1 (dicembre 1985), pp. 185-93).

103. Cfr. al riguardo L. AMBROSOLI, *La mozione del 1908 sulla scuola laica*, in AA. VV., *Leonida Bissolati. Una vita per l'educazione degli italiani*, Crema 1980, pp. 43 ss. Per un quadro di riferimento generale cfr. I. ZAMBALDI, *Storia della scuola elementare in Italia*, Roma 1975; e G. CANESTRI - G. RECUPERATI, *La scuola dalla Legge Casati ad oggi*, Torino 1976.

Ai primi rinfacciavano l'eccesso di statalismo a detrimento delle autonomie locali e degli impulsi associativi, che nel campo dell'istruzione si risolveva a danno della scuola privata quale punto basilare del pluralismo culturale, con conseguente misconoscimento della famiglia quale soggetto primario e principale sul piano educativo, in aperto contrasto con gli stessi presupposti del liberalismo. Con i secondi la polemica saliva di tono, individuando nel controllo statale dell'istruzione primaria uno dei capisaldi del materialismo storico e dell'ateismo militante, che la mozione Bissolati trasferiva appunto dal principio dottrinario all'iniziativa parlamentare.

Da Potenza e da Matera, i due periodici cattolici si sintonizzavano nel parere i colpi, rilanciando a loro volta sullo spinoso problema dell'introduzione dell'insegnamento religioso. Così in un articolo in prima pagina (Per la scuola libera) de «La Scintilla» del 16 febbraio 1908, ripreso a una settimana da «La Provincia» del 4 marzo. Gli estensori si mostravano accorti nel trasferire il problema dal piano confessionale a quello sociale, sotto specie di disordine morale e turbativa delle coscienze se non delle intelligenze, con immancabili ricadute sulla tenuta della compagine civile, e al dunque dell'ordine sociale.

Come precludendo al Patto Gentiloni, era un ponte gettato al moderatismo conservatore per una possibile convergenza alle prossime elezioni politiche. Nell'ostentato compiacimento del giornale, la mozione veniva respinta a grande maggioranza col voto compatto dei parlamentari regionali, ma con la significativa eccezione di Giustino Fortunato e, in conseguenza, di Francesco Saverio Nitti.

Va per altro aggiunto che quello dell'iniziativa privata nel campo dell'istruzione popolare non era per i cattolici un esercizio retorico su un diritto a loro vedere troppo a lungo conculcato. Nel 1904 a Matera gli insegnanti Giovanni Suglia e Nunzio Cicchetti, regolarmente abilitati, inoltravano al Comune una richiesta di concessione di locali idonei all'allestimento di una scuola serale gratuita, assumendo a suo carico le spese di illuminazione. La richiesta viene accolta, dietro invito del sindaco a "far buon viso alla domanda", aggregando i corsi alla scuola normale, comprensiva di asilo per l'infanzia, a spese del Comune.

Al pari dell'illuminazione elettrica, delle linee automobilistiche, dei collegamenti ferroviari e delle organizzazioni di base anche l'istruzione popolare era un portato dei tempi, e Matera si vedeva assegnare dal Regio Ispettorato quattro corsi serali per l'istruzione serale maschile, e due festivi per quella femminile, invitando l'amministrazione a procedere alla nomina degli insegnanti<sup>104</sup>. In concomitanza, si procede l'anno successivo all'allestimento della prima biblioteca cittadina, che se era poca cosa a cospetto del cospicuo patrimonio librario degli enti ecclesiastici e di alcuni privati - come nel caso dei Gattini-, aveva il merito di essere pubblica, e popolare. Caso vuole che la prima sede coincidesse con quella attuale, nello splendido Palazzo dell'Annunziata. Data l'importanza, vale la pena risalire alla fonte

Tenuta presente la lettera 25 marzo 1914 del Sig. Presidente della locale Società Magistrale materana, con la quale si chiede l'uso di un locale comunale per adibire a Biblioteca Popolare, allo scopo di giovare al perfezionamento morale ed intellettuale del popolo;

Udito il Sindaco, il quale assicura che per accontentare la richiesta si mise in cerca di un locale ed avendo rilevato che le due così dette navi dell'ex Chiesa dell'Annunziata erano state chiuse a fabbrica e giacevano inopere, le fece aprire e riparare in modo che una ha potuto destinarsi a sala di giardino d'infanzia e l'altra potrebbe cedere per uso della predetta Biblioteca Popolare.

Con votazione unanime ha deliberato di prendere atto di quanto ha riferito il Sindaco, del cui interessamento fa le più sincere lodi, concedendo alla predetta Società Magistrale materana l'uso temporaneo dell'antica nave della chiesa dell'Annunziata, con ingresso nel corridoio del Tribunale, per uso di Biblioteca Popolare<sup>105</sup>.

Sindaco del tempo era il cav. Francesco Manfredi, sotto il cui mandato si procede anche all'impianto della rete fognaria, alla quale non manca di allacciarsi l'episcopio, come si evince dal permesso accordato a mons. Pecci. Ignoriamo invece il nome del presidente della Società Magistrale, che a livello locale e provinciale rifletteva

---

104. A. C. M., *Deliberazioni della Giunta dal 12 novembre 1912 al 6 agosto 1915*, vol. 22, 1913 n. 330, "Nomina d'insegnanti per le scuole serali e festive".

105. *Ivi*, 1914, vol. 22 n. 267, "Cessione di locale per la Biblioteca Popolare".

l'indirizzo anticlericale impresso a livello nazionale dall'on. Comandino, avallando gli ostacoli frapposti dalle amministrazioni locali all'introduzione della religione nell'insegnamento primario. Sintomatico in questo il rifiuto opposto dall'amministrazione comunale di Potenza alla domanda sottoscritta, nei termini di legge, da 560 genitori di usufruire dell'insegnamento religioso, impugnata con argomenti chiaramente pretestuosi dall'assessore Pignatari e respinta dal Consiglio, malgrado la strenua battaglia ingaggiata da «La Provincia». Dalla rivendicazione di un diritto leso la stampa cattolica passava alla denuncia dell'incuria delle amministrazioni di una regione con punte di analfabetismo fra le più alte del Regno<sup>106</sup>, dovuta anche all'insipienza di certa borghesia che lasciava cadere le provvidenze ministeriali pur di non sobbarcarsi alle spese di illuminazione e di riscaldamento dei locali<sup>107</sup>.

Il contenzioso si prestava a trasferire il confronto su un altro cavallo di battaglia, il principio delle autonomie locali quale chiave di volta del meridionalismo sturziano, che troverà un ulteriore campo di esplicazione nella legge Daneo-Credaro del 1911. Sulle norme di attuazione emanate da Camillo Corradini quale direttore generale dell'istruzione primaria, lo stesso Sturzo interveniva a contrastare il disegno di ricondurre sotto la *longa manus* dello Stato, sotto forma di controllo delegato sottratto ai comuni, le funzioni amministrative dei Consigli Provinciali Scolastici, cui era demandata la nomina degli insegnanti, retribuiti dallo Stato.

Su questo punto si impegnerà a fondo il M. C. locale, dimostrando una considerevole capacità di mobilitazione popolare nello scontro con la componente radicale, maggioritaria nel Consiglio Provinciale.

Nel frattempo, facendo leva sulle Unioni Elettorali e previo giuramento antimodernista, si raccoglievano le adesioni all'Unione

---

106. Al 1911 la Basilicata esprimeva una percentuale del 63,3 %, quasi doppia rispetto alla media nazionale, pari al 37,7%, come dai dati riportati dallo stesso giornale (cfr. anche G. ARIAS, *La questione meridionale*, 2 voll., Zanichelli, Bologna 1921, vol. II, p. 512).

107. Cfr. in particolare L'analfabetismo. *Cause e rimedi*, in «La Provincia» del 25 ottobre 1908; e Le scuole serali e festive (ivi, 8 novembre 1908). Ulteriori ragguagli in D. SACCO, *op. cit.*, pp 186 ss. Sul quadro di riferimento generale cfr. G. DE ROSA, *La legge Daneo-Credaro e la scuola popolare*, in «R. P. S.», a. III (1960) n. 34, pp. 19-32; n. 35, pp. 10-14 e n. 36, pp. 18-21.

Popolare istituita a Potenza l'8 agosto 1908 sotto la guida di Vincenzo Verrastro, mentre l'arciprete Giuseppe De Luca era l'incaricato di Vallo della Lucania, alla quale mettevano capo le sezioni aperte a Sasso, Brienza, Abriola, Pignola e Viggiano<sup>108</sup>.

L'episcopato regionale si dava a sperimentare le prime intese da stabilire con gli esponenti moderati, alla vigilia del suffragio universale. I bollettini diocesani richiamavano all'osservanza delle direttive centrali<sup>109</sup>.

Un ulteriore punto di convergenza è costituito dalla folata patriottica in occasione della conquista della Libia, prima tappa di avvicinamento dei cattolici all'aperta condivisione delle fortune dello Strato risorgimentale. Nelle Note tripoline «La Provincia» inneggiava all'impresa con spirito da crociata e in funzione anti-radical, riecheggiando le testate cattoliche nazionali, finanziate dalla Società editrice romana, che metteva a sua volta capo al *trust* delle banche cattoliche, cointeresate all'impresa<sup>110</sup>.

All'iniziale diffidenza di Pio X verso l'eterodosso cartello grosoliano, in vago sentore di modernismo, si aggiungeva l'imbarazzante appello a

108. "L'incaricato diocesano è il Sig. Vincenzo Verrastro, abitante in via Pretoria. A lui o al Sac. Michele Molinari, o all'Arch. Vincenzo D'Elia, i quali lo coadiuvano possono far pervenire le loro adesioni i cattolici di Potenza e delle Diocesi" «La Provincia», 25 marzo 1908.

109. In una nota del «Il Corsore», subentrato a «La Scintilla» quale organo a stampa della Curia materana, si legge: "Sono da evitarsi rigorosamente, come inutili e spesso pericolose, le lotte sostenute a scopo di semplice affermazione di partito (...). Ove pertanto si propongono candidati che rappresentino idee e programmi rispondenti agli ideali ed ai legittimi interessi dei cattolici e si verifichino le circostanze volute dall'Enciclica *Il fermo proposito*, debbono questi prestare il loro appoggio; ove questi ideali e questi interessi non abbiano in nessun dei contendenti guarentigie soddisfacenti, viene a cessare per i cattolici ogni motivo ed ogni giustificazione del loro intervento alle urne, e riprende il suo impero la legge, per essi ordinaria, dell'astensione" («Il Corsore», ottobre 1911).

110. "In quella tacita ripartizione di sfere d'influenza su cui le due maggiori banche private dell'epoca - la Comit e il Banco di Roma - S'erano tacitamente accordate, Tripolitania, Cirenaica e Egitto erano del campo d'azione della seconda mentre la prima, come sappiamo, operava attraverso Volpi nel centro dell'Impero Ottomano" (cfr. S. ROMANO, *Giuseppe Volpi - Industria e finanza tra Giolitti e Mussolini*, Bompiani, Milano 1979, p. 39). Sugli interessi africani della banca cattolica cfr., fra gli altri, D. GRANGE, *Diplomatie, finance et nationalisme. Les entreprises minières du Banco di Rome en Tripolitane (1908-1911)*, in AA. VV., *Recherches sur l'Italie contemporaine, Mélanges de l'Ecole Française de Rome*, vol. I, Roma 1978, pp. 239-73. Sul noto legame tra Giolitti e la Comit in rapporto al salvataggio nel 1910 della «Tribuna» di Olindo Malagodi cfr. R. A. Webster, *L'imperialismo industriale italiano. Studio sul prefascismo 1908-1915*, Einaudi, Torino 1974, p. 204.

una nuova Lepanto<sup>111</sup>, aggravato dall'equivoco della canonica benedizione delle armi nazionali, che dava l'esca alla tradizionale retorica del clero transigente e liberaleggiante, votato ad un politicantismo spicciolo a sfondo clientelare.

Al punto che, a recuperare i limiti della decenza col chiamare le cose per nome, interveniva in via ufficiosa «L'Osservatore romano», che in una nota del 20 ottobre chiariva come la spedizione fosse e restasse un affare prettamente politico, e in quanto tale nulla aveva a spartire con la religione.

Un diverso appiglio offriva invece, anche nel giornale potentino, l'esaltazione della spinta colonialista come ricerca di uno spazio vitale per gli uomini e le merci nazionali<sup>112</sup>, nel coronamento di un obiettivo a lungo perseguito da una diplomazia spesso al limite del velleitarismo, e da una finanza intraprendente quanto gracile.

In ogni caso, in piena ventata nazionalista, sulla scorta di recenti esperienze<sup>113</sup> e alla vigilia delle prime elezioni a suffragio universale, su iniziativa del vescovo Monterisi la sparuta schiera cattolica celebrava a Potenza, dal 25 al 28 giugno 1912, il primo Convegno regionale.

I lavori si svolgono alla presenza dei dirigenti nazionali delle tre Unioni sorte all'atto dello scioglimento dell'Opera dei Congressi, e furono pubblicati per esteso da «La Provincia» del 29 giugno.

Ripetutamente disturbati da manifestazioni socialiste, culminate in un comizio del solito Pignatari, dopo la lettura del telegramma augurale del papa si entra nel vivo dei lavori, incentrati sull'insegnamento religioso e sul divorzio. Alla presenza di Gentiloni, il 27

111. Così nell'articolo de «La Provincia» dell'8 ottobre 1911, rilanciato il 10 novembre a stigmatizzare nei socialisti «i turchi d'Italia, veri e propri traditori della patria». Sui fermenti cattolici si rimanda a F. MALGERI, *La guerra libica*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1970; mentre sull'opposto versante cfr. M. DEGL'INNOCENTI, *Il socialismo italiano e la guerra di Libia*, Roma 1976, e più in generale A. DEL BOCA, *Gli italiani in Libia*, vol. I, *Tripoli bel suo d'amore*, Laterza, Roma-Bari 1988 (2.a ed.).

112. In questi termini va inquadrato l'atteggiamento filocoloniale di Sturzo, antigiolittiano di ferro, emerso nella sfortunata impresa abissina di Crispi, e commentato con perplessità dal suo maggiore biografo, che lo accomuna in questo ad Antonio Labriola, massimo teorico del materialismo marxista (cfr. G. DE ROSA, *Sturzo*, UTET, Torino 1977, p. 160).

113. «E nel 1909 il *non expedit* viene tolto nel collegio di Potenza a favore di Dagosto, ad Acerenza a favore di Gianturco, a Lagonegro a favore di Mango, tutti conservatori o apertamente reazionari come Pasquale Grippo» (cfr. G. CALICE, *Lotte politiche e sociali*, cit., p. 92). Su alcuni riferimenti imprecisi rimandiamo alla relazione di Ezio Lavorano.



viene affrontata la questione della tattica elettorale, punto di passaggio e banco di prova in vista di una futura assunzione di una diretta rappresentatività politica.

Dopo la seduta dedicata ai giovani e alle donne, una cui prima sezione veniva fondata a Potenza, il convegno si chiudeva con l'invito del vescovo alla mobilitazione, nella constatata esiguità della presenza cattolica non come professione di fede ma come corrente di pensiero e gruppo d'azione

Comunque l'invito viene raccolto e una intensa attività si sviluppa dopo il convegno: si fanno conferenze, si nominano incaricati per raccogliere adesioni alla Unione popolare, si aprono circoli giovanili, femminili (ben presto raggiungono il numero di 40) a Terranova, a Sasso, a Brienza, a Marsico, a Viggiano, a Moliterno, a Tursi. A Potenza si organizza una cooperativa di consumo di 150 soci, con sede nella diocesi<sup>114</sup>.

Il bilancio non si presenta esaltante, e non di meno non manca di allarmare anche gli esponenti di punta delle correnti massoniche, data l'incognita del suffragio universale, temuto dai socialisti e dagli stessi radicali, malgrado l'esclusione delle donne scongiurasse una preponderanza dell'influenza cattolica<sup>115</sup>.

I timori della sinistra non erano destituiti di fondamenta, anche se in Basilicata il movimento cattolico continuava a segnare il passo, pur registrando ulteriori sviluppi.

Paradossalmente, una battuta d'arresto venne a costituire nel melfese la promozione a vescovo di don Emanuele Virgilio, con conseguente abbandono dell'area del Vulture, dove molto aveva seminato. La perdita era tale che il vescovo Felice Del Sordo, ritenendolo indispensabile a Venosa, sarebbe intervenuto presso la Santa Sede per posticiparne la nomina, avvenuta il 2 maggio 1910<sup>116</sup>.

114. Cfr. G. CALICE, *op. cit.*, pp. 47 s. Le imprecisioni riscontrabili nel testo riflettono ovviamente lo stato delle ricerche all'atto della sua pubblicazione - così nel caso della cassa rurale di Tursi come l'unica cattolica nella regione (p. 97).

115. "Nitti era anche contrario al suffragio universale come concessione del voto agli analfabeti, perché era convinto che avrebbe comportato «il trionfo della reazione conservatrice, la prevalenza almeno per venti anni del clericalismo più deplorabile»" (cfr. F. BARBAGALLO, *Nitti*, cit., p. 143).

116. Ricostruita sulla base di appunti di famiglia, questa era stata decisa due anni prima della effettiva designazione (cfr. in proposito V. PIRARBA, *op. cit.*, p. 51).

Più gravida di conseguenze si rivelerà la perdita, nel pieno degli anni, di Ignazio Monterisi, deceduto nella nativa Barletta il 17 febbraio 1913. Dopo la breve amministrazione quale delegato apostolico dell'arcivescovo di Acerenza e Matera, Anselmo Pecci, il nuovo vescovo, il toscano Roberto Razzoli, nominato il 25 settembre, impose la chiusura della battagliera «La Provincia» a breve distanza dal suo ingresso in diocesi, il 21 maggio 1914. Sette mesi dopo, senza nessun editoriale che ne anticipi e ne spieghi l'imminente cessazione, il 30 gennaio 1915, la rivista pubblicava il suo ultimo numero.

Il comprensibile riserbo mantenuto sulla circostanza non consente di far luce sulla grave decisione, che se era una perdita per il movimento cattolico meridionale risultava pregiudizievole per quello lucano, ormai privo di uno strumento capace di dar voce e soggettività politica al suo ristretto ma combattivo laicato, considerato che i singoli bollettini curiali non andavano oltre la diffusione al più diocesana, e non erano diretti se non alla ristretta cerchia clericale.

Una dura prova per l'emerito pioniere del cattolicesimo militante, subita in puro spirito di obbedienza, come ad altri sarà chiesto da più alto loco.

Gli restava la fede dei forti, e la forza dei giusti, con la quale continuò per la sua retta via, creando, e presiedendo nel dicembre 1915 il Comitato regionale dell'Unione Elettorale, e reggendo anche dal 1915 al 1917 la presidenza della Giunta diocesana di A. C. Non è poco, e poteva essere di più se al banco di prova delle prime tornate elettorali nelle quali erano chiamati a cimentarsi i cattolici lucani non avessero riscontrato pregiudizievole intralci proprio ai vertici delle gerarchie ecclesiastiche, come nel caso di mons. Razzoli nel capoluogo, schieratosi in fattivo appoggio alla lista Nitti<sup>117</sup>.

---

117. Non essendo riusciti a presentare una lista nelle politiche del '19: "gli organi del partito decisero di manifestare la propria posizione attraverso l'astensione. Ma il vescovo di Potenza, mons. Razzoli succeduto a mons. Monterisi, indispettito per non essere stato preventivamente e riservatamente consultato da Don Sturzo, che per di più aveva puntato su un elemento a lui ostile per avviare il PPI, firmò per Nitti e consigliò in segreto i parroci di appoggiarlo proprio per indebolire mons. D'Elia di fronte a Sturzo. Nell'astensione il partito non fu compatto, tanto da provocare le dimissioni del presidente del comitato provinciale Gerardo Branca. Un anno dopo alle elezioni comunali di Potenza riuscirono a presentare una lista di dodici candidati: nessuno risultò eletto. Unica consolazione: avevano ottenuto 400 voti più dei socialisti" (cfr. G. D'ANDREA, *Rapporto sulla Basilicata*, cit., p. 47).

Ulteriori progressi si segnalano nel materano, dove assistiamo alla nascita il 14 gennaio 1917 della Cassa rurale di prestiti di Accettura, fondata nella Cappella dell'Annunziata dall'arciprete Francesco De Luca, altra figura di spicco del popolarismo sturziano, formatosi nel Seminario di Tricarico, della cui diocesi faceva parte. I 23 soci sottoscrittori comprendevano un possidente, due sacerdoti, sette artigiani e tredici contadini.

Più nutrita la rappresentanza dei 58 soci che due anni dopo, il 19 marzo 1919 –giorno di S. Giuseppe e festa cattolica del lavoro– costituiscono la cooperativa di consumo «San Giuliano», patrono di Accettura<sup>118</sup>.

C'era di che allarmarsi, come fa il sindaco con una lunga informativa inoltrata alla sottoprefettura di Matera, i cui numerosi addebiti appaiono piuttosto altrettanti elogi all'intraprendenza e all'abnegazione dell'arciprete. E' quel che traspare dal rapporto del sottoprefetto Gottardi, che non avalla la richiesta rimozione dalla presidenza della Cassa rurale “per non creare dissidi ed agitazioni”, incontrando in questo l'approvazione del prefetto Dezza<sup>119</sup>.

Destinata a consolidarsi grazie anche all'appoggio della Banca Popolare Cattolica di Salerno, analoghi effetti sortiscono nel 1924 le pressioni esercitate, con circolare ai vescovi, dalla Sacra Penitenzieria di Stato, che accoglie la richiesta dei soci di mantenere in carica don Francesco De Luca, in deroga ai criteri di incompatibilità adottati su pressioni del governo fascista<sup>120</sup>.

118. In base all'art. 6 dello Statuto: “Non saranno accettati o saranno espulsi i soci che non si comporteranno da veri cattolici, che non regolassero cristianamente la propria famiglia, che lavorassero o facessero lavorare nei giorni di festa” (cfr. M. MORANO, *L'associazionismo bianco...*, cit., p. 122, al quale si rimanda per una dettagliata trattazione).

119. Sorvolando sui fantasiosi sospetti di sotterranei finanziamenti turchi, il funzionario riferisce: “Egli dice che ad opera del sacerdote predetto si sono fondate in Accettura due confraternite, una banda musicale cattolica, un circolo cattolico, una cassa rurale. Questa attività del prete non uscirebbe (per quanto sia cosa inusitata in questi luoghi) dai consueti mezzi di propaganda clericale di cui si fa uso ed abuso in ogni luogo dell'Alta Italia. Egli però ne è preoccupato, ritenendo che la intraprendenza del sacerdote, oltre che a scopo elettorale, si rivolga a gloria della navicella di S. Pietro” (*ivi*, pp. 122 e s.). Non meno interessante l'annotazione a margine del prefetto: “Atti da tenersi presente (sic) a tempo opportuno – Luglio 1918” (*ivi*, p. 130).

120. “E così si è evitato il dissolvimento di questa bella e santa istituzione, che tutti sappiamo di quanto sollievo apporta a tutti in critici bisogni” (*ivi*, p. 125).

In perfetta sincronia con quella di Accettura, il 16 marzo 1919 l'arciprete don Emanuele Tortorelli costituiva la Cassa rurale ed Unione agricola cooperativa di Matera, con capitale iniziale di appena 1.800 lire ripartite in 72 azioni, dieci delle quali sottoscritte dal Tortorelli, a fianco del quale troviamo per la prima volta diversi esponenti della borghesia professionale, quali l'ing. Nicola Tortorelli, l'avv. Francesco Pascarelli, il dott. Francesco Materi e il possidente Francesco Di Marzio, che ne assumerà poi la presidenza.

L'anno successivo, il 23 luglio 1920, sorgeva anche la Cooperativa popolare di produzione e di consumo «San Giuseppe», emanazione diretta della Società Operaia di Mutuo Soccorso sorta nel lontano 1886, e con la confluenza di soci di altre associazioni bianche, compresi alcuni dell'Unione agricola.

Mette conto rilevare che, insieme a don Gaetano Molinari e don Michele Loperfido - formati all'Apollinare -, anche don Emanuele Tortorelli (Matera 1873-1949) aveva frequentato dal 1893 al 1899, dopo quello di Taranto, il Seminario Lombardo a Roma grazie all'interessamento di mons. Giulio Malvinni-Malvezzi (1871-1928), canonico del Capitolo di S. Giovanni in Laterano, dove era stato consacrato diacono<sup>121</sup>, e poi di S. Pietro<sup>122</sup>. A Roma don Emanuele tornerà da sacerdote nel 1899, entrando nella Congregazione missionaria del Sacratissimo Cuore, e maturando la prima esperienza ministeriale presso il santuario del SS. Crocifisso di Boca, in provincia di Novara, nella quale ci siamo già imbattuti per il canale stabilito da don Emanuele Virgilio a Venosa con le suore del Sacro Cuore di Trobaso (v. supra, p. 206)<sup>123</sup>.

---

121. Grazie alla pubblicazione degli appunti autografi fatta di recente dal nipote, possiamo stralciare la seguente annotazione: "Il giorno 30 Maggio 1896 nel Basilica (sic) di S. Giovanni in Laterano fui ordinato diacono dal Cardinal Parocchi. Il giorno 23 Agosto 1896 nella cappella privata del palazzo arcivescovile fui ordinato sacerdote da Mons. Diomede Falconio", nominato nel 1899 Delegato apostolico in Canada e negli Stati Uniti, e insignito nel 1911 della porpora cardinalizia (cfr. A. Tortorelli, *Sogno e realtà - Azione socio-pastorale - caritativa di mons. Emanuele Tortorelli*, BMG Editrice, Matera 2006, p. 21).

122. "Nello stesso periodo dimoravano in Roma i sacerdoti materni, con i quali mantenne sempre ottimi rapporti: mons. Giulio Malvinni-Malvezzi, duca di S. Candida-Canonico tesoriere della basilica di S. Giovanni in Laterano e poi di S. Pietro in Vaticano" (*ivi*, p. 22).

123. Stralciamo dallo stesso manoscritto: "Ingresso nella casa dei Miss. del S. C. la sera del 31 Ottobre 1899. Vestizione ed ammissione al noviziato il 12 Novembre (ore 12) dell'anno 1899. Professione religiosa per 3 anni il 14 Settembre 1900 nella Chiesa di N. S. a Roma" (*ivi*, p. 22).

La dovizia di particolari non è che un accenno al pur preminente servizio sacerdotale in spirito di apostolato, che lungi dall'esaurirsi nel variegato filone della storia della pietà come impegno caritativo, riverberava bagliori civili e sociali di grande incisività e di perdurante continuità nel campo assistenziale<sup>124</sup>.

Qui interessa sottolineare le nuove opportunità offerte da un diverso tipo - per vocazione e formazione - di sacerdozio, capace di secondare i nuovi impulsi recepiti e trasmessi dall'episcopato di stampo leoniano, avvalendosi anche di una rete di collegamenti nazionali e trasversali, fino alle più alte sfere politiche e amministrative.

Come ho già avuto modo di documentare, al pari di mons. Virgilio, anche don Tortorelli non mancava di appoggi parlamentari e ministeriali se il sottosegretario agli Interni Camillo Corradini, *alter ego* di Giolitti, telegrafava alla sotto-prefettura di Matera di stornare dai fondi governativi un sussidio di 3.000 lire a favore della cooperativa cattolica<sup>125</sup>.

Particolarmente interessante il caso dell'Unione agricola, che in seguito al decreto Visocchi inoltrava una delle prime domande pervenute alla Commissione Provinciale per l'occupazione delle terre incolte, in concorrenza con la cooperativa socialista «Lavoro e Progresso», che aveva richiesto la concessione della masseria Sole. Dopo aver attentamente vagliato altre possibilità rivelatesi impraticabili, e fermo restando l'impegno programmatico al rispetto della proprietà

Per 160.000 lire la società acquistava infatti nel 1922 una masseria di oltre 121 ettari in contrada Mandola-Lena, versando un anticipo di 40.000 lire interamente stornato dal fondo della Cassa rurale che, sarà bene ricordarlo, si era costituita da appena due anni con un capitale sociale di sole 1.800 lire. Il considerevole sviluppo conseguito nel biennio sia nell'incremento dei movimenti di cassa, sia nell'acquisizione di nuove adesioni con-

---

124. Alle iniziative di don Tortorelli si devono fra l'altro la nascita del Villaggio del Fanciullo per l'accoglienza degli orfani e, all'opposto, dell'Istituto Braccaccio per il ricovero degli anziani abbandonati, due strutture tuttora operanti su scala non locale a Matera (rimandiamo in questo ad A. Tortorelli, *op. cit.*, pp.67 ss.).

125. *Ivi*, pp. 119 s., alle quali si rimanda per ulteriori particolari circa gli scopi e le attività del sodalizio.

sentiva al Consiglio di amministrazione di accendere un mutuo cambiario ventennale al 2,5 %, convertito poi in ipotecario, presso la Cassa provinciale di Credito Agrario per la Basilicata, con sede a Potenza, reperendo in tal modo le 120.000 lire necessarie a perfezionare l'acquisto.

L'intera operazione era finalizzata, e l'erogazione del mutuo condizionata, alla ripartizione fra i soci del latifondo, al fine di agevolare ad un tempo la diffusione della piccola proprietà e il miglioramento fondiario<sup>126</sup>.

A sottolineare lo slancio autenticamente solidaristico che animava il gruppo, mette conto rilevare che dei quindici soci fondatori solo quattro, e tutti contadini, figurano fra gli assegnatari. Sotto la diligente guida della locale Regia Cattedra di Agricoltura - che presiede alla lottizzazione orientandone le colture - questi onorarono a loro volta l'impegno sottoscritto di trasformare entro i primi cinque anni dalla concessione i fondi da seminativi di terza classe catastale in frutteti, che era il massimo di riconversione possibile in terreni collinari in zone non irrigue.

L'Unione agricola materana è un esempio concreto e fattivo delle possibilità che si offrivano all'associazionismo di base per la diffusione o il consolidamento della piccola proprietà coltivatrice, spina dorsale di quella democrazia rurale sulla quale fidava il meridionalismo sturziano per il rilancio economico delle nostre contrade, e per il riscatto sociale dell'esuberante bracciantato agricolo.

Date le premesse e visti i risultati, nessuna meraviglia che, sotto la vigile e disinteressata guida di don Emanuele Tortorelli la cooperativa materana sopravviva allo stesso fascismo, al pari della Cassa rurale di Accettura - liquidata nel 1942 - e di quella di Tursi, tuttora operante sotto mutate spoglie.

Gli stessi scopi associativi con intenti anche previdenziali presiedevano all'iniziativa del sacerdote Michele Nobile e dell'arciprete Francesco Andriulli, che nel 1922 fondarono a Montescaglioso la Cassa rurale e cooperativa agricola «San Rocco», modellandone lo statuto sul precedente materano.

Nella fase convulsa del Primo dopoguerra, e nel progressivo sfaldamento dello Stato liberale un'eco dell'appello sturziano giungeva,

---

126. *Ivi*, pp. 120 s.

anche se smorzata, in Basilicata, dove stentava però ad attecchire quel collateralismo associativo che costituiva il nerbo del nuovo soggettivismo politico espresso dal partito cattolico, risucchiato nel naufragio della democrazia parlamentare.

La sua debolezza in ambito lucano scontava il prepotere del nittismo - il caso di mons. Bertazzoni a Potenza è il principale ma non unico esempio di defezione - quale nume tutelare della regione, appena scalfito dall'irriducibile opposizione coerentemente portata avanti dalla corrente socialista nella sua componente rivoluzionaria, indebolita a sua volta dal diverso orientamento dei riformisti.

A contrastarne il passo interveniva però il nuovo e torbido coagulo del montante nazionalismo, imperniato esso stesso sull'immane collante massonico, e destinato a breve a traghettare sulla sponda fascista il tradizionale notabilato locale, con le dovute eccezioni.

In queste condizioni la debole compagine cattolica non riesce a tradursi in rappresentanza parlamentare, malgrado le candidature di spicco nelle elezioni del 1921.

Se estranea al contesto locale era quella di supporto di Livio Tovini - a breve attivo fiancheggiatore del fascismo -, non altrettanto può dirsi di quelle di Nicola Festa, contro il quale il nazionalista D'Alessio non mancherà di scatenare i suoi mazzieri a Matera, e ancor più di Vincenzo Tangorra, illustre cattedratico destinato a ricoprire, su designazione del partito, il dicastero del Tesoro nel primo governo Mussolini<sup>127</sup>. L'insuccesso elettorale delle liste popolari conferma la rilevata disarticolazione politica anche rispetto alla meno improvvisata rappresentatività sociale.

Alla delineata ristrettezza degli spazi di mediazione politica si aggiungerà la mancanza di tempo per una più larga penetrazione civile: la borghesia italiana si apprestava a battere altre vie. E quella locale era chiamata a contendere sul terreno della sua connaturata vocazione ministeriale.

---

127. Rimandiamo in proposito a G. DE ROSA, *Il Partito Popolare Italiano*, Laterza, Bari, 1972 (1966), p. 183 n. Maggiori ragguagli in R. DE FELICE, *Mussolini il Fascista - La conquista del potere 1921-1925*, Einaudi, Torino 1966, p. 379, *passim*. Dell'attività in Basilicata del noto economista è tra l'altro testimonianza l'importante conferenza tenuta nella nativa Venosa il 26 luglio 1908, stampata in opuscolo a Roma (cfr. V. TANGORRA, *Riforme tributarie urgenti - Lineamenti di una finanza democratica*, Tip. dell'Unione Cooperativa Editrice, Roma 1908. Segnaliamo anche, nello stesso anno, ID., *Il Riformismo costituzionale e la politica del lavoro*, Roma 1908).